



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

DALLA CASA DI NAZARETH
ALLA REALTÀ, EUROPEA
DEI NOSTRI GIORNI

Atti del Simposio teologico tra il Patriarcato
della Chiesa Ortodossa Russa
e la Chiesa Cattolica delle Marche

Loreto 13-14 febbraio 2000



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

*Le **Edizioni Banca del Gratuito** sono onorate di pubblicare gli Atti del Simposio teologico di Loreto tra il Patriarcato della Chiesa Ortodossa Russa e la Chiesa Cattolica delle Marche. L'Editrice ha curato la raccolta dei materiali, le trascrizioni e le traduzioni in lingua russa, la correzione delle bozze. Ringrazia la Presidenza del Consiglio regionale che ha patrocinato l'iniziativa e ha curato personalmente la stampa del libro. Ringrazia altresì l'associazione Italia-Russia per la collaborazione indispensabile e preziosa, lo studio Kaleidon per la copertina.*



La stampa degli atti del convegno teologico di Loreto coincide con una svolta profonda nella storia d'Europa. La moneta unica ed il dibattito sulla costituzione europea sono forse gli elementi piú immediati della nuova percezione continentale che si sta diffondendo nelle coscienze di milioni di persone. Una concomitanza che rende ancora piú interessante il messaggio che scaturisce da questa occasione di dialogo fra due chiese cristiane.

Le pagine che seguono, infatti, non sono soltanto la testimonianza di un dibattito religioso, profondo e appassionato, ma un documento che ben si inserisce nella attuale dinamica culturale del vecchio continente.

La separazione fra la chiesa cattolica e quella ortodossa rappresenta una delle tante lacerazioni che, nel corso dei secoli, hanno frantumato la dimensione europea.

Questa parte del mondo è stata teatro di lotte fratricide, anche in tempi recenti e in terre vicine alla nostra, devastazioni e tragedie compiute in nome della fede.

Tre secoli di guerre religiose hanno fatto crescere nella coscienza europea una forte critica all'integralismo e hanno posto le basi della moderna concezione dello Stato, fondata sulla laicità e sui diritti intangibili dell'individuo.

Gli uomini di fede troveranno nelle pagine di questa pubblicazione il messaggio profondo di una spiritualità antica, che lega in una dimensione comune la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.

Ma dalla volontà di dialogo, che vede in Loreto un ponte significativo fra due versanti della cristianità, emerge con forza la concezione di un continente europeo proiettata in un futuro in cui, come si legge in uno degli interventi, la politica della forza lascia il posto alla forza della politica.

Ø questa l'Europa in cui crediamo e per la quale stiamo lavorando.

Luigi Minardi
Presidente del Consiglio regionale delle Marche

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

Presidente del Consiglio Regionale Luigi Minardi pag. 5

PREFAZIONE

Come ^nato il Simposio teologico di Loreto pag. 9

Mons. Angelo Comastri

Loreto un ponte tra Oriente e Occidente pag. 13

Igor Vajanov

Il saluto di S.E. il Metropolita Kirill pag. 17

Card. Walter Kasper

Annunciare Ges^Cristo nella cultura occidentale pag. 21

S.E. Nechaev Pitirim

La ricchezza della spiritualit^russa: le Icone pag. 31

Adalberto Mainardi

In ascolto della tradizione Ortodossa Russa:

un^esperienza di dialogo fraterno pag. 59

Juri Karlov

La realt^politica e giuridica della nuova Europa pag. 75

Padre Alessandro Barban	
<i>L'esperienza profetica del monachesimo</i>	pag. 103
Alberto Quattrucci	
<i>Le strade della nuova evangelizzazione in Europa</i>	pag. 113
CONCLUSIONE	
Mons. Angelo Comastri	
<i>In Cristo la nostra Comunione</i>	pag. 121
POST FAZIONE	
<i>Dal Simposio alla pubblicazione degli Atti: il dialogo continua</i>	pag. 127

PREFAZIONE

Come ^nato il Simposio teologico di Loreto



Le trame dello Spirito di Dio

Tutti i credenti sanno che il Dio di Gesù Cristo dialoga continuamente con i battezzati, attraverso il filtro delle S. Scritture, grazie allo Spirito che abita nei loro cuori e tesse con fili sottili e delicati la tela della conversione verso di Lui e della comunione tra loro. Anche il cammino di riconciliazione tra le Chiese Cristiane è guidato dallo Spirito, con trame che nascono apparentemente in modo casuale nella vita dei cristiani. Riconoscere queste trame di Dio, seguirle con semplicità e amore, percorrerle con assoluta gratuità e gioia interiore, non cercare i frutti ma lasciarli interamente nelle Sue mani unendo insieme coraggio e lungimiranza: ecco la pista affascinante che da subito si può intravedere nell'incontro tra Chiese e Comunità cristiane di diverse Confessioni.

Come è nato il Simposio teologico di Loreto

La mostra delle Icone Russe a Loreto porta il Vescovo della città al Patriarcato Ortodosso russo per chiedere che un rappresentante autorevole possa essere presente in Italia all'inaugurazione. Cos'è accaduto. Le giornate marchigiane della delegazione ortodossa non si riducono soltanto a gesti protocolitari, ma si trasformano in incontri fraterni carichi di spontaneità e di affetto. La visita e la preghiera nella Santa Casa di Loreto, l'incontro ricco di spiritualità e di fede con alcune comunità cristiane della regione, il dialogo aperto e sincero sulla vita delle rispettive Chiese, la visita a Ravenna e la contemplazione dei mosaici che ricordano le comuni radici: il tutto in un clima di grande affetto che lascia trasparire il desiderio di continuare il dialogo appena iniziato.

Si parla di piste di fraternità tra monasteri ortodossi russi e i monasteri più famosi della nostra regione come luogo privilegiato di incontro e di scambio tra le nostre Chiese sorelle, al Metropolita nasce l'idea di un incontro teologico a Loreto che possa essere un altro passo sulla via di una fraternità appena nata. Nessuno lascia cadere l'idea. Prima della partenza ci si intrattiene per almeno due ore nell'ufficio del Vescovo di Loreto e si discute con passione dei tempi e dei contenuti dell'incontro. I tempi sono fissati ben presto, più laboriosa risulta la definizione del tema del Convegno che partendo dalla comune fede nella Madre di Dio dovrebbe puntare lo sguardo sulle grandi sfide che attraversano l'Europa di oggi in oriente e in

occidente. Il tocco finale tocca all'ospite: dalla Casa di Nazareth alle realtà europee.

Inizia il lavoro di preparazione e di sensibilizzazione a livello regionale perché tutti coloro che sentono l'importanza della riconciliazione delle Chiese possano essere presenti. Il tutto sostenuto dal patrocinio della Regione Marche senza il quale non sarebbe possibile organizzare l'incontro.

Il prologo del Convegno

Essendo il convegno teologico riservato ad un gruppo limitato di persone, sembra giusto farlo precedere da un momento di preghiera e di festa aperto a tutti, specialmente a gruppi e parrocchie maggiormente sensibili o già impegnati nel cammino dell'unità dei cristiani.

La sera del 13 febbraio la nuovissima cripta della Santa Casa è gremita di persone provenienti dalle varie parrocchie delle Marche, da gruppi di giovani, religiose e religiosi. Una comunità celebra in modo stupendo i Vespri e un coro eleva canti in lingua russa per concludere l'incontro in modo festoso.

Accanto al Vescovo di Loreto e al Metropolita Pitirim è presente anche un sacerdote della Chiesa Serbo Ortodossa con un messaggio del Metropolita Iovan per stringere legami di conoscenza e di carità tra le comunità cristiane della nostra Regione e le comunità ortodosse di alcune diocesi serbe dopo la terribile esperienza della guerra. Il raccoglimento, l'unione spirituale, la gioia di stare insieme, sono un preludio bene augurante al Convegno ed un incoraggiamento a proseguire sulla via intrapresa.

Sotto la benedizione della Madre di Dio

Tutti avvertiamo con certezza e gratitudine che la Madre di Dio è in opera e benedice i suoi figli che dopo mille anni, all'inizio del 2000, si ritrovano come fratelli nella casa di Loreto per affrontare insieme le comuni sfide della nuova evangelizzazione del continente europeo. La coincidenza del Convegno con la festa dei Santi Cirillo e Metodio, secondo il calendario cattolico, è sentita non come un fatto casuale, ma un segno provvidenziale a continuare insieme il comune cammino per l'unità dei cristiani.

MONS. ANGELO COMASTRI

Arcivescovo Prelato di Loreto

Loreto un ponte tra Oriente e Occidente



Ho il dovere, all'inizio di questo Simposio teologico-pastorale, di dire un grande grazie alla Regione Marche nella persona del Presidente del Consiglio Regionale, dott.ssa Silvana Amati, e nella persona del Presidente della Giunta Regionale, dott. Vito D'Ambrosio. Li ringrazio per la sensibilità con cui hanno interpretato e sostenuto il ruolo della nostra Regione: una Regione che guarda verso l'Oriente, e pertanto ha una vocazione di dialogo con l'Oriente.

E Loreto è il cuore di questa vocazione regionale: la storia della Santa Casa, infatti, parte dall'Oriente e si intreccia mirabilmente con l'Oriente. Basta pensare alla significativa tradizione della presenza temporanea della Santa Casa a Tersatto, in Illiria.

L'incontro di oggi nasce come desiderio di fedeltà a questa vocazione della Regione Marche verso l'Oriente: e credo che questo incontro sia una primizia significativa.

Poco fa, salutando il Metropolita Pitirim, i nostri Presidenti dicevano: Speriamo che continui questo cammino. Ma noi non solo diciamo: Speriamo che continui. Noi vogliamo che continui.

La storia recente e meno recente dell'Europa è una storia di divisioni, di lacerazioni, di guerre fratricide.

Il secolo XX, appena concluso, è stato giudicato come uno dei secoli più violenti di tutta la storia, e l'Europa è stata teatro di questa violenza: vittima e carnefice contemporaneamente. La storia invoca un lievito nuovo, un lievito di comunione e fraternità.

E chi può rispondere a questa invocazione che viene dalla storia, chi può rispondere se non noi cristiani che abbiamo come primo comandamento il comandamento dell'amore? Il Vangelo è incredibilmente giovane. Proprio consegnandoci questo comandamento, Gesù ha detto: Amatevi come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13, 34-35). Questa consegna è la giovinezza dell'umanità, e noi abbiamo la responsabilità di seminarla.

Chi può rispondere all'appello forte e drammatico che viene dalla storia se non noi cristiani per i quali Gesù ha pregato cos'è Padre, fa che siano una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato (cfr. Gv 17, 21)?

Noi oggi, in questo Simposio, desideriamo raccogliere l'appello della storia e la consegna del Vangelo.

Questo incontro nasce proprio dal desiderio di diventare insieme fermento di unità in questo mondo, in questo tempo segnato da tante divisioni.

Saluto affettuosamente il Metropolita Nechaev Pitirim. La nostra amicizia è nata contemplando le splendide Icone di Maria che in questi giorni, qui a Loreto, parlano silenziosamente della ricchezza della spiritualità russa. E lo ringrazio di cuore, come ringrazio anche il comitato organizzatore della mostra delle Icone e di questo Simposio. Incontrandoci, frequentandoci nella Casa di Maria, noi sicuramente diventeremo un segno e un fermento di unità.

Saluto e ringrazio l'ambasciatore Iuri Karlov, grande amico e tessitore di reti di amicizia.

Saluto e ringrazio il dott. Leone Kapelet, segretario dell'Associazione Russia-Italia, amico della nostra Italia dai tempi di Giorgio La Pira. Leone è un uomo che da tanto tempo, dall'altra parte crea il ponte, come noi cerchiamo di crearlo da quest'altra sponda dell'Adriatico.

Saluto anche il signor Igor Vyzhanov che rappresenta il Patriarcato di Mosca, e lavora nel dipartimento per le relazioni con le Chiese, in particolare con la Chiesa Cattolica. La sua presenza è significativa qui in mezzo a noi. Saluto e ringrazio mons. Walter Kasper. Mons. Kasper è un famosissimo teologo, tutti lo sappiamo, e ora ha ricevuto il compito grande della diaconia della comunione tra i cristiani, il servizio della comunione tra i cristiani. Un compito straordinario, un compito attualissimo. Io ricordo che quando mons. Kasper - dicevo grande teologo - venne nominato vescovo di Stoccarda, qui in Italia, almeno chi lo conosceva, immediatamente malignò: «Adesso ogni Lettera Pastorale di Mons. Kasper sarà un nuovo libro!» E invece ha stupito tutti perché lui da vescovo ha avuto un primato: il primato delle lettere pastorali più brevi. La sua prima lettera pastorale era di tre pagine e stupì veramente tutti e ha fatto il giro del mondo per la brevità e per la qualità.

È arrivata anche a me in Italia, tradotta in italiano. Questo sta a dimostrare il suo grande senso pastorale, la sua anima di Pastore. Lo ringrazio per essere qui. E ringrazio anche tutti voi. Io vorrei che ognuno di noi si sentisse protagonista di questo incontro. Non siamo qui un gruppo a parlare e un gruppo ad ascoltare: siamo qui tutti insieme per sentirci e diventare sempre di più lievito di unità. Io invoco la Vergine Santissima: Lei nel Cenacolo pregò insieme agli apostoli attese e ricevette l'effusione dello Spirito Santo. La invoco perché stamani sia qui in mezzo a noi, affinché si ripeta il miracolo della Pentecoste.

Buon lavoro e buona mattinata a tutti.

IGOR VAJANOV

*Segretario del Dipartimento relazioni esterne
Patriarcato di Mosca*

Il saluto di S. E. il Metropolita Kirill



Vorrei salutare tutti voi da parte del dipartimento delle relazioni Esterne della Chiesa Ortodossa Russa ed in particolare da parte del Suo Presidente S. E. il Metropolita Kirill e ringraziarvi della vostra ospitalità. Vorrei dire solamente alcune parole sul nostro incontro teologico dal tema della Casa di Nazareth alle realtà Europee.

Se contempliamo la casa di Nazareth e guardiamo la realtà dell'Europa sorgono pensieri abbastanza tristi nel nostro cuore; noi tutti infatti sappiamo quanto violenta, piena di guerre, di conflitti e di sangue sia stata la storia dell'Europa, specie in questo ultimo secolo.

Anche oggi l'Europa rimane divisa e le guerre in Kosovo e in Cecenia lo dimostrano. Certo bisogna parlare delle guerre e delle devastazioni che esse producono, ma c'è un'altra minaccia, un altro pericolo, una devastazione dello spirito umano prodotta dallo spirito secolare del consumismo e dell'edonismo.

Nella maggior parte dei paesi Europei infatti l'abbondanza materiale va di pari passo con la mancanza di fede, con l'indifferenza per la religione, per Iddio e per questo c'è bisogno di una nuova evangelizzazione del nostro continente.

È un problema che riguarda non solo noi teologi ma anche i politici che non possono occuparsi solo delle guerre ma devono capire che è impossibile correggere questa situazione senza l'aiuto di Dio.

Per questo oggi le nostre riflessioni devono essere accompagnate dalla preghiera specie in questo luogo santo protetto dalla miracolosa immagine della Madre di Dio.

Vorrei anche sottolineare, come ha già fatto S.E. il Metropolita Pitirim, che questa immagine è venerata anche in Russia dove porta il nome di "accrescimento dell'intelletto".

Preghiamo allora il Signore e la Madre di Dio affinché arricchiscano il nostro intelletto e i nostri cuori e potremo così lucidamente affrontare i problemi delle complesse realtà europee.

CARD. VALTER KASPER*

Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani

**Annunciare Gesù Cristo
nella cultura occidentale**

** S.E Mons Kasper è stato nominato Cardinale nei mesi successivi
al nostro incontro.*



Il vostro vescovo mi ha pregato di parlare sul tema: l'annuncio di Gesù Cristo in occidente. Ovviamente si tratta di un tema di grande importanza per la Chiesa e per ogni cristiano. Perciò ho accettato volentieri di fare qualche commento su questo argomento. Si tratta del fulcro del vangelo che è il vangelo di Gesù Cristo. L'apostolo Paolo ha detto che non vuole sapere altro se non Gesù Cristo (2 Cor 2,2). Gesù Cristo è per noi la via, la verità e la vita (Gv 14,6) e il solo mediatore tra Dio e gli uomini (1 Tm 2,5).

Perciò parlare dell'annuncio di Cristo in occidente sembra un po' strano.

L'annuncio di Cristo in occidente può essere diverso da quello in oriente? Ci sono due Gesù Cristo? Ovviamente no! Prima di parlare dell'annuncio di Cristo in occidente e in oriente, dobbiamo dunque parlare della fondamentale comunione tra oriente ed occidente nella stessa fede nell'unico Signore Gesù Cristo.

Oriente e occidente uniti nella stessa fede in Gesù Cristo

Abbiamo la stessa Sacra Scrittura, che è la testimonianza fondamentale della nostra fede comune. Abbiamo anche la stessa tradizione della fede dei primi secoli, dove i concili di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia hanno interpretato la testimonianza della Sacra Scrittura nelle formule del Credo niceno-costantinopolitano che è comune alla Chiesa dell'oriente e dell'occidente. Insieme confessiamo: Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Dopo che la Chiesa ha chiarito la vera divinità di Gesù Cristo nei concili di Nicea e di Costantinopoli, i concili successivi di Efeso e di Calcedonia hanno anche chiarito la vera umanità di Cristo e l'unione ipostatica fra divinità ed umanità: un solo Signore Gesù Cristo in due Nature. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo nella stessa persona divina del Logos.

Questo dogma non è una verità astratta, senza valore per la nostra vita. Al contrario, per i Padri della Chiesa che hanno difeso questa verità, i dogmi sono una verità salvifica. Hanno difeso la vera divinità con l'argomento, che Gesù Cristo solamente come Dio ha potuto salvarci dal destino della morte e darci la vita nuova, perché solo Dio è il Signore della morte e della vita. Come uomo avrebbe potuto darci solo cose umane e non saziare la nostra fame e la nostra sete per il divino. D'altro canto, solamente come

vero uomo ha potuto entrare concretamente nella nostra condizione umana, nelle nostre gioie e nelle nostre sofferenze fino alla morte, e soltanto cos'ha potuto veramente toccare e trasformare la nostra vita umana. Solamente come Dio-uomo ha potuto divinizzare la nostra natura umana per la sua morte e la sua risurrezione.

Tutto questo costituisce la nostra fede comune, sia in oriente sia in occidente. Possiamo testimoniare Gesù Cristo con una sola voce e celebrare la sua morte e la sua risurrezione come inizio della vita nuova nella stessa eucaristia e negli altri sacramenti.

Questa fede comune di oggi è la stessa dei primi secoli. Perché Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre (Eb 13,8). Possiamo ripetere le parole di San Paolo: se qualcuno o anche un angelo dal cielo predicasse un vangelo diverso, sia anatema (Gal 1,8).

Se, nondimeno, parliamo dell'annuncio di Gesù Cristo in occidente, dobbiamo prima domandarci: cos'è l'occidente? La risposta non è facile e può essere data in maniera diversa. Molti, parlando dell'occidente, pensano al "western world" dell'Europa occidentale e dell'America del nord, cioè agli stati dell'occidente con la loro civiltà moderna, democratica, tecnicamente sviluppata, liberale, pluralistica. Se si parla dell'oriente, si pensa spesso all'oriente lontano, all'India, alla Cina, al Giappone etc. Nel mondo antico si pensava diversamente. Oriente ed occidente erano le due metà dello stesso impero romano. Ma sono esistite fin dall'inizio anche differenze culturali. Il genio greco è diverso dal genio romano o latino, più giuridico.

Differenze culturali tra oriente ed occidente

Anche nella tradizione orientale ed occidentale della fede, e soprattutto nella disciplina della Chiesa, troviamo differenze, fin dall'inizio. Già nel quarto secolo esistevano differenze nella comprensione e nella pratica del ruolo primordiale del vescovo di Roma. Già il padre più importante e influente di tutta la Chiesa latina, sant'Agostino, diede alla teologia ed alla spiritualità occidentale un accento più antropocentrico e soggettivo. Malgrado tutto c'è malgrado molte difficoltà, la comunione fra oriente ed occidente fu mantenuta; la Chiesa era indivisa. L'unità era un'unità nella diversità.

Con il passare del tempo, le due met' si sono allontanate e alla fine non si sono pi' intese. Non c' una data concreta di questa separazione. La data pi' citata, la scomunica reciproca del 1054, riguardava soltanto il patriarca Cerulario ed il delegato romano, il cardinale Humberto di Silva Candida. Non c' una data precisa, ma un lento allontanamento. Ve ne sono molte ragioni. Oltre alla diversa spiritualit' e disciplina ecclesiale, si possono rintracciare dei motivi politici. Ne menzioner' soltanto alcuni.

Con il diffondersi dell' islam, l' oriente fu sottoposto a pressioni; lo stesso vale anche per l' occidente, con l' invasione dei barbari. Dopo la caduta e la rovina dell' impero d' occidente, la Chiesa, e particolarmente la sede romana, rimase senza tutela imperiale. L' imperatore bizantino non era pi' in grado di intervenire in aiuto. I papi di Roma ricorsero pertanto al nuovo potere dei Franchi; i re dei Franchi si definirono da allora successori degli imperatori romani. La nuova alleanza trov' espressione nell' incoronazione di Carlomagno nell' 800.

Ci' segn' l' inizio di una nuova cultura occidentale, risultato di una sintesi del genio romano e del genio germanico, una sintesi molto tesa e conflittuale, ma nondimeno fondamento della cultura cristiana medioevale, che aveva senza dubbio la sua grandezza, come dimostrano le grandi cattedrali gotiche, per esempio in Francia, in Inghilterra e in Germania, ma che era diversa dalla cultura orientale bizantina. Le crociate, soprattutto la seconda con la distruzione di Costantinopoli, mettono in risalto l' incomprensione reciproca e persino l' ostilit' che erano sorte nel frattempo fra oriente e occidente.

Si ' sviluppata cos' non solo una dottrina e una teologia parzialmente diversa, particolarmente il filioque nel Credo e il primato del vescovo di Roma, ma un' intera cultura cristiana diversa. In tale contesto posso segnalare soltanto alcuni aspetti di questa cultura cristiana occidentale: ^ una cultura che si ' sviluppata storicamente e che quindi ha una sensibilit' per la storia e la storicit' della Chiesa.

Chiesa occidentale fra tradizione e rinnovamento

Ø una storia molto dinamica, di sempre nuove riforme: nel secolo XI, la riforma cluniacense e gregoriana, la riforma di San Bernardo, di San Francesco d' Assisi etc. fino alla riforma radicale, la riforma del secolo

sedicesimo che ha creato una frattura con la struttura sacramentale e gerarchica della Chiesa antica. Cosí la Chiesa occidentale si ^sempre trovata nella tensione fra tradizione e rinnovamento, o come diciamo oggi: tradizione e aggiornamento o nuova inculturazione. Essa si definisce come popolo pellegrinante, mentre la Chiesa orientale si presenta, soprattutto nella sua liturgia, come epifania del mondo celeste ed eterno nel tempo.

Già la riforma del secolo XI ha portato ad una distinzione fra la Chiesa e l'impero, piú tardi fra la Chiesa e lo stato. Il grande slogan di questo periodo era libert  della Chiesa. La Chiesa occidentale ha quindi acquistato un'indipendenza dal potere secolare e, tramite il papato, una propria soggettivit  e soprannazionalit  universale indipendente dagli stati moderni nazionali. La Chiesa orientale, invece, rimane legata al rispettivo stato nazionale, e al contempo inserita e radicata nel popolo e nella cultura nazionali.

L'autonomia della Chiesa ha avuto come risultato d'altra parte l'autonomia dal mondo secolare, il che ha preparato la secolarizzazione moderna. Nel medioevo si trattava soprattutto dell'autonomia dalla ragione. Il problema fondamentale della teologia scolastica medievale era, fin da Anselmo di Canterbury, il rapporto fra fede e ragione. Questa problematica raggiunse il suo punto culminante nella teologia di San Tommaso d'Aquino. Cosí possiamo dire che la teologia scolastica, in un certo senso, ^stata il precursore della razionalit  delle scienze moderne. Il Concilio Vaticano II ha affermato nuovamente l'autonomia legittima (non l'autonomismo!) dei diversi campi secolari come la cultura, la scienza, l'economia, la politica etc. In particolar modo, il Concilio ha riconosciuto la libert  religiosa. La Chiesa orientale non ha elaborato una teologia razionale del tipo occidentale. Ø piú o meno rimasta fedele alla teologia dei Padri e, fino agli anni 80, non ^stata confrontata alla sfida della societ  moderna. Soltanto oggi emergono domande simili a quelle che la Chiesa occidentale si pone sin dal periodo dell'illuminismo.

Questa cultura occidentale moderna, conseguenza dell'illuminismo, ^ una realt  molto complessa. Sebbene abbia radici nella cultura antecedente, essa prende le distanze dalla cultura medioevale e si riferisce spesso al medioevo con il termine di secoli bui. Mi auguro, comunque, che sia stato reso ovvio il fatto che il medioevo non era un periodo buio. Al contrario, gi  nel medioevo, sono state gettate le fondamenta per gli sviluppi dell'era moderna. Ma le tendenze che si sono sviluppate nella cultura medioevale sulla base della fede e nella cornice della fede ecclesiale nel periodo

moderno sin dall'illuminismo, si sono emancipate da questi presupposti cristiani e cos' spesso sono diventate ostili verso la Chiesa e la sua fede. Da ci' risultata la nuova cultura orientale moderna: una cultura secolarizzata, liberale, individualistica e pluralistica, spesso in conflitto con la Chiesa e la fede cattolica.

Tuttavia, anche questa cultura occidentale moderna ha la sua grandezza: una cultura della libert' dell'essere umano. Pensiamo ai diritti universali dell'uomo, che sono fondamentali per la civilt' moderna. Nelle societ' moderne, la libert' vale oggi anche per la Chiesa, che ha nel mondo occidentale odierno una libert' mai avuta prima d'ora nella storia. Mai prima d'ora la Chiesa ' stata cos' libera per attuare la sua missione. Soltanto il Concilio Vaticano II ' riuscito a riscoprire le radici cristiane di questa cultura occidentale moderna. Il Concilio ha riconosciuto, con la libert' religiosa come diritto universale e fondamentale umano, anche i principi fondamentali della civilt' moderna libera.

Le ambiguit' della cultura moderna

Nel frattempo, tuttavia, abbiamo anche sperimentato l'ambiguit' della cultura moderna, che, emancipandosi dalle sue radici cristiane, ' diventata secolarizzata, senza fondamento ultimo, vuota di senso e di speranze, scettica e infine nichilista. Senza profondo rispetto religioso, una cultura diventa cinica e distruttiva nei confronti della vita, sia nella vita della natura che nella vita degli esseri umani. Purtroppo, al giorno d'oggi, sono presenti innumerevoli segni di una civilt' non della vita ma della morte: i problemi ecologici, la mancanza di un equilibrio fra le zone sviluppate e le zone povere del globo, la perdita dei valori e l'indifferentismo, l'aborto, il divorzio, le droghe etc. Cos', nella nostra epoca cosiddetta postmoderna, ci troviamo di fronte ad una crisi profonda della nostra civilt' occidentale, che rischia di distruggere i suoi stessi fondamenti umani ed umanistici.

Oggi, dopo la caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro, la civilt' occidentale moderna, attraverso i mass-media, invade anche il mondo orientale. Va aggiunto che molti membri delle Chiese orientali (se non la maggioranza di essi) vivono oggi nella diaspora, nel mondo occidentale degli Stati Uniti, del Canada, dell'America latina e dell'Australia. Sarebbe un tentativo illusorio se le Chiese orientali cercassero di mantenere la loro

identit  ripiegandosi su se stesse e isolandosi dal mondo occidentale. Anche se lo volessero, non potrebbero farlo. La domanda: Come annunciare Ges Cristo nella cultura occidentale si pone oggi anche per le Chiese orientali.

Cos ritorniamo alla domanda: *Come annunciare Cristo in questa cultura occidentale moderna che influisce oggi anche sulla cultura orientale?*

La prima risposta risulta immediatamente da ci che abbiamo detto sulla situazione culturale odierna. La civilt occidentale, per la sua sopravvivenza, deve recuperare le sue radici religiose e riscoprire la dimensione del sacro e del divino. Soltanto cos pu riacquistare la sensibilit ed il rispetto nei confronti del valore della vita e della dignit intangibile della persona umana. L incarnazione del Figlio di Dio diventato uomo  espressione ed il fondamento pi importante della dignit umana. In Ges Cristo Dio ha accettato ogni essere umano e ha rivelato il suo volto misericordioso in un volto umano. L annuncio di questa buona novella diventa oggi una questione di sopravvivenza. Solo una nuova evangelizzazione pu salvare la nostra cultura ed aprire la via al prossimo secolo e millennio. Dobbiamo dunque ricordarci della confessione comune dell oriente e dell occidente nel Credo cristologico dei primi secoli.

Ma come possiamo annunciare il vangelo di Ges Cristo oggi? Certamente il vangelo di oggi non pu essere un vangelo nuovo e diverso dalla fede della Chiesa dei secoli precedenti, ma soltanto un annuncio pienamente fedele alla testimonianza della Bibbia e della Chiesa antica e medioevale. Tuttavia, non pu essere semplicemente una ripetizione meccanica e monotona della tradizione e neppure una legge coercitiva ed espressiva, ma deve essere veramente la buona novella, un annuncio che risponde alle incertezze, alle paure, al disincanto dell uomo moderno; deve dimostrare che  in grado di appagare ampiamente la ricerca ed i desideri profondi dell anima umana;

deve essere dunque una sfida contro la tentazione di accontentarsi dei valori materialistici e contro una cultura individualistica del piacere;

deve essere una chiamata alla conversione e al rivolgersi a Dio e al prossimo, chiamata alla preghiera, alla celebrazione liturgica e alla meditazione;

deve essere un vangelo della vita, della pace, della riconciliazione, della giustizia, della gioia e della libertà cristiana;
infine deve essere un messaggio incoraggiante, di speranza non solo per questa vita terrestre, ma anche e primariamente per la vita nuova nel regno di Dio.

Il sentiero della chiesa l'uomo. La misura dell'uomo soltanto Dio.

Il sentiero della Chiesa l'uomo, ha detto Papa Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* (1979). La misura dell'uomo non l'uomo stesso, ma soltanto Dio. La risposta definitiva e la piú profonda alla domanda che cosa l'uomo per se stesso il Dio-uomo Gesú Cristo. Lui il nostro maestro e Signore.

Questa nuova evangelizzazione aggiornata ha — come ha sottolineato Papa Paolo VI nella sua enciclica *Evangelii nuntiandi* — molti aspetti e molte dimensioni. Riguarda la predica e la catechesi rinnovata, riguarda la celebrazione liturgica, i cui simboli, come le testimonianze dell'arte (ad es. le icone), sono un messaggio spesso piú efficace di molte parole, ma riguarda anche la testimonianza quotidiana di ogni cristiano, soprattutto dei laici tramite la loro vita e tramite il loro impegno cristiano sociale per una civiltà nuova, giusta, libera e riconciliata, dove ognuno trova il suo spazio per vivere. Guarda la testimonianza dei monaci e dei religiosi come testimonianza del regno di Dio.

La nuova evangelizzazione è dunque una realtà assai vasta e multidimensionale; legata all'impegno a favore della riconciliazione fra la fede e la cultura moderna e di una nuova inculturazione del vangelo nel nostro mondo moderno, o piuttosto postmoderno.

Desidero terminare con un ultimo commento. Nella riscoperta della dimensione sacrale e nel rinnovamento della professione cristologica, l'incontro con la cultura religiosa e cristiana orientale può essere di grande aiuto per l'Occidente.

A causa della separazione e dell'allontanamento dalla Chiesa orientale, la Chiesa occidentale è stata impoverita e non è stata piú in grado di realizzare concretamente tutta la sua cattolicità. Inoltre, la Chiesa occidentale può e deve aiutare la Chiesa orientale a ritrovare un proprio orientamento nella civiltà moderna con la quale è confrontata e dalla quale è anche minacciata oggi forse per la prima volta.

Per questo, uno scambio reciproco fra la Chiesa orientale e la Chiesa occidentale ^oggi necessario e obbligatorio. Dopo un lungo periodo di allontanamento e di separazione, entrambe hanno bisogno d'incontrarsi, d'incoraggiarsi, d'aiutarsi e di arricchirsi. Ecco la ragione per cui il Papa ribadisce cos^spesso che l'Europa deve imparare a respirare con due polmoni.

Mi auguro che quest'incontro sia un piccolo contributo a questo grande compito per il nuovo secolo ed il nuovo millennio. Grazie.

S. E. IL METROPOLITA NECHAEV PITIRIM

Patriarcato Ortodosso Russo

La ricchezza della spiritualit russa: le Icone



Il tema odierno interessa uno degli aspetti dell'èredit^spirituale della chiesa indivisa.

Il culto della Madre di Dio attraverso le icone

Cercheremo di esaminare, le particolarit^del culto della Santissima Vergine espresse attraverso i monumenti fisici ed il significato della sua venerazione, in relazione ai problemi dei nostri giorni che turbano la societ^ moderna. La tradizione della chiesa indivisa, ha conservato fin dai primi decenni, dell'esistenza della piccola comunit^cristiana a Gerusalemme ed in seguito nelle altre regioni del Mediterraneo, una grande devozione per la Vergine Maria la quale, per disegno provvidenziale divino, contribu^al realizzarsi del mistero dell'ncarnazione divina e divenne la Purissima Madre del Signore Ges^Cristo e diede al Dio uomo una natura umana.

Questo profondo senso religioso che riecheggia nell'invocazione alla preghiera alla Vergine Maria, attraversa tutte le tradizioni, le regole ecclesiastiche, l'nnografia, i monumenti artistici della pittura e dell'architettura, in tutte le antiche confessioni cristiane. La tradizione ha tramandato fino a noi la memoria del fatto che l'apostolo ed evangelista Luca, greco di origine, dipinse l'icona della Madre di Dio che ella stessa benedisse dicendo che questo dipinto avrebbe racchiuso la sua benedizione e la forza di soccorrere tutti quelli che avessero invocato il suo Santo nome.

Sull'isola di Malta dove il santo apostolo Luca, che aveva accompagnato l'altro apostolo Paolo mentre veniva portato in catene a Roma, si ferm^a passare l'inverno, si conserva fino ad oggi la pietra rupestre nella cui parte centrale si vedono i frammenti della raffigurazione di Santa Maria con il bambino dipinto allora da Luca. Queste Celesti sembianze si ripetono in molte icone in particolare in quelle appartenenti alla Chiesa Ortodossa russa.

Relativamente ad alcune icone, per esempio della Madre di Dio di Vladimir, di Tichvin ed altre si tramanda la leggenda che proprio esse sarebbero state originali dipinte dalla mano di Luca. Ø ben noto che nelle antiche chiese orientali distaccatesi fin dal V secolo dalla tradizione bizantina e rimaste su proprie particolari posizioni nel formulare i dogmi di fede, l'icona principale delle chiese, posta dietro l'altare su cui si celebra la liturgia, l'icona della Madre di Dio con il bambino.

Alcuni paesi e popoli si sono dati il nome di Dimora della Santissima Madre di Dio. Si tratta ad esempio della sacra montagna dell'Atos dove la Madre di Dio è tenuta ecumena, della protettrice del monachesimo della Georgia dove la fede fu annunciata da Santa Nina, uno dei paesi più antichi dove secondo la tradizione si sarebbe diretta la Santissima Vergine; anche la Russia si chiama Dimora della Santissima Madre di Dio.

Nella Chiesa Ortodossa russa fin dal X secolo, le cattedrali principali che si costruivano, erano di regola consacrate alla Madre di Dio. Per la maggioranza dei casi si trattava di chiese dell'Assunzione, ma dal XIV secolo appaiono anche le chiese dedicate alla festa della natività della Santissima Madre di Dio. In questo modo proprio la Santa Casa di Nazareth viene in qualche modo a collegarsi con le chiese principali dei monasteri o delle città. Poi apparvero altre innumerevoli chiese dedicate agli avvenimenti, nei quali si rispecchia la supplica d'intercessione, presso Dio, della Regina Celeste per coloro che a lei si rivolgono. Si tratta delle numerosissime chiese della protezione della Santissima Madre di Dio. Una festa fu istituita in memoria del miracolo della sua intercessione in occasione dell'assalto dei barbari a Costantinopoli, ma che proprio nella Russia si conserva tra le feste cristiane principali, da lì ebbe inizio la costruzione di una serie di chiese e monasteri in onore della Santissima Madre di Dio.

Una delle idee più profonde, ma non ancora esaminate a fondo dalla teologia ortodossa, la sofologia nella quale la Sapienza divina, più volte citata nei libri dell'antico e del nuovo testamento, viene identificata in alcune sue determinate manifestazioni con la Vergine Maria. In particolare nell'antica Novgorod la cattedrale principale dedicata a Sofia Sapienza Divina era anche il simbolo della Madre di Dio. Gli abitanti di Novgorod difendendo i confini della propria terra si battevano per Santa Sofia, per la Dimora della Santissima Vergine.

La Madre di Dio gode di una particolare venerazione attraverso il grandissimo numero di icone miracolose e delle loro copie. Il numero di icone miracolose conosciute nel XX secolo, supera le 800 unità e questa cifra continua a crescere. Tutti conoscono la copia dell'icona della Madre di Dio di Iver, dipinta alla fine del XX secolo sull'Atos, ed entrata in possesso di un uomo profondamente credente dell'America Latina, ed ora divenuta nota in tutto il mondo perché miracolosamente ha cominciato ad instillare mirra. Nella tradizione occidentale romana predominano raffigurazioni scultoree della Madre di Dio, ma alla base di tali raffigurazioni

troviamo la tradizione bizantina dell'immagine dipinta. Ad esempio in particolare la Madre di Dio di Loreto, attualmente raffigurata sotto forma di statua, venne creata dopo che nelle fiamme di un incendio bruciò l'icona dipinta su una tavola di legno portata dall'oriente. Un'immagine analoga ad essa, viene venerata dalla Chiesa Ortodossa russa, con il titolo di icona della Madre di Dio Accrescimento dell'intelletto o semplicemente Di Loreto.

L'iconografia è una sorta di poetica espressione del grande culto della Madre di Dio nell'esperienza cristiana, irripetibile significato della sua vocazione ad essere Madre del Verbo incarnato, e nello stesso tempo incessante interceditrice per l'umanità davanti a Dio. Proprio da qui nacquero i tre tipi iconografici principali. Il tipo della Odigitria, in cui la Madre di Dio è raffigurata frontalmente a busto con il bambino sul braccio sinistro mentre benedice e regge il rotolo, è largamente diffusa nella Russia in numerose varianti. Il principale tesoro sacro, della cattedrale dell'Assunzione della città di Smolensk, è l'icona della Madre di Dio Odigitria che ha preso il nome della Madre di Dio Smolenskaia. Nel monastero di Novodevicie a Mosca la cattedrale principale è dedicata appunto a quest'icona della Madre di Dio. Il nome Madre di Dio Smolenskaia, nella tradizione russa, praticamente, sostituisce quello della Odigitria e spesso vengono aggiunti gli altri a secondo della località degli avvenimenti cui è legato il culto di ogni singola icona. Ci sono icone della Madre di Dio di Smolensk-Cernigov, di Smolensk-Sciua e di tanti altri ancora. Appartengono al tipo dell'Odigitria le icone della Madre di Dio di Cernigov, di Cirk, la Liubezkaia, la Molcenskaia, ad esso risalgono anche icone famose come la Madre di Dio di Casan e la Madre di Dio Aiuto dei Peccatori. L'Odigitria è la guida che indica ai cristiani la via per adempiere, fedelmente nella vita, ai comandamenti del Signore Gesù Cristo.

Un altro tipo dell'Eleuda o Tenerezza presenta nella raffigurazione della Madre di Dio il bambino generalmente sul braccio destro. Esistono moltissime icone legate a questo tipo iconografico, la Madre di Dio di Vladimir, la Fiodorovskaia, la Madre di Dio di Pociaiev, La Ricerca dei Perduti. In esse il bambino si stringe con la testina al volto della madre oppure adagiato sul suo grembo, si protende verso il suo volto mentre la Madre di Dio si inchina verso il bambino raffigurando così il dialogo, la comunione, la supplica della comunità che si rivolge in preghiera all'icona.

C'è poi il terzo tipo Orante che trasmette anch'esso l'idea dell'intercessione orante della Madre di Dio, con le braccia levate in preghiera

assomigliante a Mosò agli altri grandi contemplativi dell'antichità che protessero le braccia verso Dio. Si tratta della raffigurazione frontale della Madre di Dio con il Gesù bambino raffigurato sul suo petto; anche il bambino raffigurato con le mani atteggiato nel gesto della preghiera o della benedizione. Nella Chiesa Ortodossa russa quest'icona è ampiamente diffusa con il titolo della Madre di Dio Il Segno, segno, simbolo della preghiera. A secondo della località in cui si glorificò il suo culto l'icona della Madre di Dio prende il nome di Novgorod, la più antica chiesa, ed anche dalla radice di Cursk, la Madre di Dio di Miroscsk, di Zarscoe Selo, Serafimo - Pontaevskaia, Alabazcaia ed altri.

La profonda esperienza ascetica e mistica della santità russa vieta di fissare lo sguardo ammirato, in modo particolare per l'icona della Santissima Vergine Maria. Serafim di Sarov prescrive di pregare la Vergine Maria restando in piedi, davanti all'icona con gli occhi bassi e il capo chino, rievocandola dal profondo del cuore ma senza fissare il proprio sguardo sulla sua immagine contemplandola. È meglio guardare una candela oppure restare in silenzio volgendo gli occhi a terra. L'iconografia russa è ascetica ed è più simbolica della ritrattistica. Nella tradizione russa le icone sono grandiose, severe, gli iconografi non cercavano di rendere la bellezza esteriore del volto ma sottolineavano di più l'ispirazione interiore della santissima Vergine e del Gesù bambino. Come esempio può essere l'immagine della Madre di Dio di Vladimir, che fino ad oggi, è una raffigurazione insuperabile per maestria e spiritualità di questi sentimenti di preghiera.

L'idea principale dell'iconografia della Madre di Dio è la preghiera per la salvezza degli uomini. Qui possiamo ricordare la narrazione del Vangelo di Giovanni con le parole di consolazione rivolte, negli ultimi istanti della sua vita, dal Cristo alla Madre di Dio ed al discepolo prediletto Giovanni. Ecco il tuo figlio disse alla madre indicando cos'che da quel momento essa avrebbe dovuto adottare Giovanni e tutta l'umanità; ed Ecco tua madre disse a Giovanni affidandola alle sue cure e da quel giorno Giovanni prese con s' Maria in casa sua. In questo modo, dal racconto del prendere dimora della Madre del Signore nostro Gesù Cristo, rimasta sola in una casa umana circondata dalle cure del discepolo, prende avvio l'idea della dimora cristiana che attraversa due millenni e nello stesso tempo l'idea della partecipazione della Santissima Vergine Maria alle sorti dell'uomo rendendo l'idea che essa continua la testimonianza viva del grande mistero Divino, della redenzione come madre e interceditrice di tutti i cristiani.

La stessa idea riccamente ed ampiamente rispecchiata nella vastissima eredità iconografica soprattutto nella Chiesa Ortodossa greca e russa. Oltre agli inni liturgici dedicati soprattutto alla Madre di Dio ad essa si rivolge la strofa conclusiva di ogni ode, praticamente di ogni canone, di ogni inno liturgico. Ovunque, nell'anno acatistos, in tantissimi canoni, dotati di un profondo contenuto dottrinale e morale, viene continuamente sottolineata l'idea della supplica, dell'intercessione, della condivisione di tutti i bisogni umani nella vocazione della Regina Celeste. Anche nella ricchissima biblioteca teologica e omiletica, nelle opere dei santi patrioti, alla Madre di Dio è riservato un posto significativo. Il Santo martire Papa Clemente di Roma, il Santo Vescovo Ignazio, San Melitone di Sardegna, San Cirillo di Gerusalemme, Santo monaco Efrem di Siro, San Basilio il Grande, San Giorgio teologo, Sant'Ambrogio di Milano, San Cirillo di Alessandria, San Sofronio di Gerusalemme, si potrebbe proseguire ancora l'elenco dei nomi dei santi padri che hanno dedicato alla Madre di Dio le loro opere. Nella tradizione ortodossa russa abbiamo Santo Tichon di Zadonsk, Santo Filaret Drozdov, San Ioan di Cronstadt e molti altri.

È caratteristico come vengono rispecchiate nella prassi liturgica e nel calendario ecclesiastico il volto e l'opera della Regina Celeste. Nella Chiesa Ortodossa russa l'anno liturgico comincia a settembre. La prima solennità dedicata ad un avvenimento evangelico è una festa della natività della Santissima Madre di Dio. L'anno liturgico termina in agosto. L'ultima grande festa è la festa dell'intercessione della Madre di Dio. Per questo gli avvenimenti dell'inizio e della fine della vita terrestre della Madre di Dio costituiscono dei confini visibili entro quali si svolge nella liturgia, tutta la storia del Nuovo Testamento. La festa della Presentazione della Santissima Madre di Dio, che secondo il calendario liturgico si celebra il 21 novembre, è anche il giorno in cui poco più di un mese prima del Natale di Cristo cominciano a risuonare gli inni natalizi, collegando ancora una volta il mistero dell'incarnazione divina ai primi passi nella vita e con l'educazione della Santissima Vergine.

Nell'esperienza religiosa personale della Chiesa Ortodossa la preghiera alla Madre di Dio è prescritta sia come norma della chiesa sia come pratica ascetica penetrata nella vita quotidiana attraverso l'esperienza dei monaci e assunta come consuetudine nella vita delle famiglie ortodosse. È molto diffusa nella pratica la preghiera dei rosari, cosiddetta cinquecento preghiere, secondo le quali dal mattino a mezzogiorno si deve leggere trecento

volte la preghiera di Gesù nel pomeriggio cento volte la preghiera della Madre di Dio, cinquanta volte quella dell'angelo custode e cinquanta preghiere al santo patrono. È nota la regola di San Serafino che venerava in modo particolare la Santissima Madre di Dio e morì mentre era immerso nella preghiera davanti alla sua icona. Nel monastero di Sarov esiste il cosiddetto fossato della Madre di Dio che egli scavò invocandola e dicendo che l'anticristo non lo avrebbe potuto oltrepassare quando avesse preso potere sugli uomini. La regola di San Serafino prescrive di recitare tre volte il giorno il Padre Nostro, tre volte l'Ave Maria, il saluto dell'angelo e il credo niceno-costantinopolitano.

Nel ciclo settimanale di preghiere ogni giorno è dedicato a una memoria particolare: la domenica al Signore Gesù Cristo, il lunedì alle Forze Celesti Incorporee, il martedì a San Giovanni Battista, il mercoledì alla Croce Vivificante e al sacrificio della croce di Cristo, il giovedì ai Santi Apostoli ed a San Nicola Arcivescovo Miracolante, il venerdì all'espiazione della croce del Signore Gesù Cristo, mentre il sabato è norma indifferibile leggere i salmi, il canone della Madre di Dio e la commemorazione dei defunti. Ancora una volta in questa sequenza liturgica vediamo tutta l'importanza della preghiera rivolta alla Regina Celeste che unisce cielo e terra proprio là dove le forze umane non sono più in grado di soccorrere l'uomo che ha bisogno d'aiuto.

Tutto il ricco culto della Madre di Dio, a profusione dei monumenti architettonici, opere iconografiche, innografiche, le normative ecclesiastiche e la pratica personale delle preghiere testimoniano la venerazione della Regina Celeste come partecipe diretta alle sorti dell'uomo e della chiesa.

La realtà dell'Europa oggi

Da che cosa è caratterizzata la realtà sociale dei nostri giorni in Europa come del resto in tutto il mondo? Nella vita sociale e privata si sono accumulati così tanti problemi, che solo la forza onnipotente di Dio può risolverli, per non permettere all'umanità di annegare nelle tenebre della disperazione a causa della situazione senza via d'uscita in cui si trova.

Non c'è bisogno di entrare nei particolari, perché a questi argomenti sono dedicate le ricerche sociologiche e psicologiche, così anche come l'informazione quotidiana riguardante l'economia, la politica, l'educazione e l'istruzione.

Uno dei temi pi^importanti e dolenti della nostra epoca ^la famiglia cristiana, la maternit^e l^infanzia. Emerge in modo particolare il problema dei giovani e degli adolescenti. I bambini, sottoposti dai mass media all^influsso del culto della violenza e del libertinaggio, rischiano di cadere nelle strutture criminali e nella tossicodipendenza che sta diventando sempre pi^ampia; l^unica salvezza pu^essere trovata nell^influsso educativo della chiesa, attraverso gli strumenti di natura spirituale e materiale che essa pu^mettere in campo.

Si possono individuare le cause di queste sciagure sociali in questa urbanizzazione che fagocita tutto, ma tale processo ^irreversibile. Il processo di evoluzione tecnologica, economica, politica, industriale ed intellettuale dell^umanit^non pu^essere arrestato, ma deve essere basato, secondo il comandamento di Ges^Cristo, sul suo insegnamento e sulla forza della grazia divina.

Alla base di tutto c^la casa cristiana, la chiesa domestica, secondo l^espressione di san Paolo, dimenticata e distrutta da innumerevoli influssi del mondo seduttore. Ed anche qui appare in tutta la sua grandezza la missione della Santa Chiesa che prende cura dei suoi figli, e la figura della Regina Celeste che fin da tempi immemorabili secondo il volere del Figlio Suo ha assunto il ruolo di Interceditrice dei suoi figli stolti. Il consolidamento della famiglia, la santit^della maternit^, l^educazione dei bambini, la loro educazione spirituale e professionale, ^proprio il primo indilazionabile compito che si pone davanti alla chiesa a tutti i suoi livelli, dalla gerarchia al credente ai suoi primi passi. Questa strada ^ardua ma Cristo affidando i suoi comandamenti ai discepoli disse Non temere piccolo gregge perch^ il Padre Vostro ha voluto darvi il Regno^

Dal dialogo in sala

Vi ringrazio per la possibilità di quest'incontro e voglio riassumervi i tre punti della mia relazione. Prima di tutto ho voluto sottolineare che il mio discorso è dedicato al grande mistero di incarnazione divina. Secondariamente e naturalmente che il mio discorso è basato su due fattori principali, la nostra fede e la nostra tradizione; sia l'una sia l'altra hanno radici in comune nei secoli, ma nello stesso tempo abbiamo tanti problemi. In terzo luogo ho scelto un solo problema che secondo il mio parere è dominante nella società moderna. Potrei dire che la casa è il tema stesso dove si svolge quest'incontro, qui nella casa di Loreto, poiché proprio questa casa rappresenta il simbolo della chiesa. La relazione è fatta da tesi molto brevi ed io spero che ora potremo approfondirle lavorando insieme. Sono pronto a rispondere alle vostre domande. Grazie.

Quale il ruolo delle icone nella rinascita spirituale della Russia?

Sono stati individuati e scoperti manoscritti e trattati storici dell'arte del passato. Un punto estremamente importante è stata la pubblicazione del lavoro del teologo filosofo e sacerdote Pavel Florenskij che è stato dedicato proprio alla spiegazione della simbologia dell'Iconostasi. Vorrei anche annotare una cosa che ritengo un contributo importante; abbiamo potuto vedere in Germania il dottor Conrad Conasc che ha pubblicato un libro importante, di notevole dimensioni, sulle icone russe e sono usciti molti nuovi lavori, libri ed articoli dedicati proprio alle icone. Perciò possiamo dire che questo risveglio della Russia è iniziato proprio da questo rinnovato interesse verso le icone.

Un fatto molto interessante è che in occidente si diceva che la chiesa e la fede sono state conservate dalle donne pie, sante, dalle nonne, che hanno educato i bambini e i rappresentanti della nostra giovane generazione. Quest'epoca delle nonne è durata circa fino alla seconda guerra mondiale e fino al primo decennio dopo la guerra. Ma il lavoro di missione è avvenuto quando questi nipotini hanno cominciato a praticare la fede ortodossa. Questo ritorno all'interesse verso le icone è stato un ritorno anche verso la spiritualità russa e verso la chiesa ortodossa e la fede ortodossa russa. Grazie.

La chiesa cattolica si dedica molto nel trasmettere i valori umani, vorrei sapere come svolge il lavoro in questo campo la Chiesa Ortodossa.

Questa forza è rappresentata dalla fede ortodossa. Qui abbiamo parlato dell'importanza, della necessità della collaborazione delle chiese occidentali, e vero? Ma in medicina esiste sia l'omeopatia sia l'allopatia, lo sapevate? In via di principio la nostra medicina classica del XX secolo cura le malattie con le sostanze chimiche che sono estranee al nostro organismo, invece le altre cure più naturali come l'omeopatia, la fitoterapia fanno appello alle forze naturali dell'organismo per poter guarire. Sono molto più vicini al nostro contenuto organico ed al nostro modo di guarire. Per la Russia, che ha naturalmente le sue particolarità genetiche tradizionali, è molto importante quella spiritualità che ci viene portata non dall'occidente con il suo pluralismo, dall'Europa centrale, dagli Stati Uniti d'America, ma neanche dall'oriente e parlo dell'estremo oriente con le sue istituzioni, con i suoi sistemi istituzionali, ma parlo proprio di una concezione organica della nostra tradizione e della nostra mentalità particolare che unisce ciò che viene rappresentato dalla Chiesa Ortodossa russa.

Noi siamo per la collaborazione fraterna ma senza alcun tipo di mezzo che sia per così dire violento. E proprio la gioventù risponde a questo appello in maniera estremamente aperta. Poco tempo fa si è svolta la conferenza pan — russa che noi chiamiamo di rinnovamento. Vi hanno partecipato non solo docenti dei seminari che lavorano quasi in ogni parrocchia con i giovani, non soltanto la gerarchia ecclesiastica, ma anche i ministri dell'istruzione e anche i rappresentanti del potere politico a livello municipale, a livello comunale ed anche i docenti che una quindicina d'anni fa insegnavano ateismo, adesso sono diventati gli evangelizzatori.

La vita monastica può essere un campo, una possibilità di allacciare le relazioni tra le nostre chiese e, se questo è possibile, la vita monastica quanto aiuto potrebbe dare dal vostro punto di vista per questo incontro, questo dialogo? Grazie.

La storia del passato è stata estremamente pesante da questo punto di vista e le pressioni degli ultimi decenni, purtroppo confermano la negatività dei nostri contatti storici. Forse si può incolpare di questo il

diavolo o forse l'egoismo che è piuttosto naturale in occidente. Per quanto riguarda la supremazia vorrei ricordare le parole di San Basilio che nel periodo dei disordini ariani ha chiesto aiuto proprio al Papa e l'occidente, non è riuscito in questo se non la comunità di Cluny; era l'XI secolo, e se non ci fosse stato Cluny oggi non ci sarebbe l'Europa. Grazie.

Come ha vissuto la Chiesa Ortodossa russa questo cammino verso l'ecumenismo? È un qualcosa che si sente in tutte le varie parti e le componenti della Chiesa Ortodossa, o anche l' sempre c'è una fatica?

Sa io sono sia teologo sia storico e le mie conoscenze non vengono da una concezione soggettiva ma dico, in maniera veramente convinta, che gli interessi economici e politici, proprio quegli interessi, sono stati incarnati da Caino quando ha ucciso Abele, proprio quegli interessi rappresentano il fattore che acutizza questo tipo di problema, questa contrapposizione di forza. Vorrei ricordare qui il primo caso, quando il patriarca Alexej Simanskij, scomparso nel 1970, ha raccolto nel 1952 tutti i rappresentanti di tutte le religioni dell'Unione Sovietica e da allora è cominciata la guerra fredda. Allora hanno cominciato a lavorare i nemici della pace. Quella conferenza invece era dedicata a conservare la pace postbellica. Per la prima volta abbiamo visto sia rappresentanti del giudaismo, musulmani, cattolici, luterani della chiesa riformata naturalmente, ortodossi e battisti. Ma erano rappresentanti dell'Unione Sovietica. Abbiamo ripetuto ancora quattro o cinque volte questo tipo di conferenza e nell'occasione dell'ultima hanno preso parte anche i comunisti. Tutti hanno parlato del fatto che è importantissimo vivere in pace al mondo e che ogni religione è portatrice di pace. Ed è veramente così? Ma la religione contrasta con le forze che hanno spinto i nostri primi fratelli al martirio e che poi sono state le protagoniste delle terribili guerre del XX secolo. Proprio questa forza di cui io sto parlando è la forza dell'egoismo. Sono proprio quegli interessi che seguono sia la società sia gli individui. Per questo la vita monastica è basata prima di tutto sul superamento dell'egoismo personale. Sapete, abbiamo un'espressione, che la vita e le azioni di un monaco sono come la vita e le azioni di un martire, in quanto un monaco prega per tutti e per tutto il mondo. Il senso di questo proverbio è come ferirsi e perdere le forze ed il proprio sangue, una sorta di martirio. Nella tradizione russa non esistono

ordini monacali. Tutti i monaci partecipano ad una stessa vita. Certo ci sono monaci buoni, monaci cattivi, sono persone, ma l'idea della concezione della vita monastica ^proprio il superamento dell'egoismo. Potremo parlare di una nuova dichiarazione. Naturalmente sarebbe una voce sola nel deserto, ma comunque chi ha predicato nel deserto raccoglieva le forze di tutti, sia dei sadducei sia dei farisei e anche di molti altri. Credo che dobbiamo purificarci e rivolgerci al mondo ed in pace. E sono sicuro che qualcuno ci ascolterà. Ma la cosa piú importante è che Dio ascolterá propri figli. Grazie.

НЕЧАЕВ ПИТИРИМ

От дома Пресвятой Богородицы Назарете до европейских реалий нашего времени. Настоящая тема охватывает один из аспектов духовного наследия неразделенной Церкви.

Попытаемся рассмотреть особенности культа Пресвятой Девы, выразившиеся в материальных памятниках, и значении Ее почитания в связи с проблемами наших дней, которые властью захватывают современное общество.

Традиция неразделенной Церкви сохранила от первоначальных десятилетий существования малой христианской общины в Иерусалиме и, в дальнейшем, в других областях Средиземноморья высокое почитание Приснодевы Марии, которая помыслом Божиим послужила тайне Боговоплощения, явилась Пречистой Матерью Господа Иисуса Христа, давшей Богочеловеку человеческую природу. Это глубокое религиозное чувство, страстно-религиозное с молитвенным обращением к Деве Марии, проходит через обычаи, церковные уставы, гимнографию, памятники материальной культуры: иконографию и зодчество, - во всех древних христианских конфессиях. Преподобный до нас памятью о том, что апостол и евангелист Лука, Эллинист из пришестьеванниса, образ Богоматери, который Она Сама благословила со словами, что с этим образом пребудет Ее благословение и сила помощи всем призывающим Ее святое имя. На острове Мальта, где святые апостолы Павел и Лука, сопровождавший Павла в римские узы,

остановились на зимовку, сохраняется доныне пещерный храм, где в центральной части просматриваются фрагменты образа св. Марии с младенцем, написанного тогда Лукой. Этот небесный облик повторяется во многих иконах, - в частности, и в Русской Православной Церкви. О некоторых иконах,- например, Владимирской, Тихвинской и некоторых других, передается предание, что именно они являются оригиналами, вышедшими из-под кисти св. Луки. Весьма примечательно, что в Древних восточных церквях, уже в VI в. отошедших от Византийской традиции и оставшихся на своих этнических особых позициях в формулировании догматов веры, главная икона храма, стоящая за престолом, на котором совершается литургия, есть образ Богородицы с младенцем. Некоторые страны и народы усваивают себе наименование "Дом Пресвятой Богородицы". Это, к примеру, Святая гора Афон, где Богородица считается игуменьей, покровительницей монастыря, Грузия, где провозгласила св. равноапостольная Нина,- одна из древнейших стран, и куда, по преданию, направляла свои стопы Пресвятая Дева. Россия также называется "Домом Пресвятой Богородицы". В Русской Православной Церкви при строительстве храмов с X в. главный соборный храм, как правило, был посвящен Богородице. Чаще всего это был храм Успения, но с XIII в. появляются также храмы, посвященные празднику

Рождества Пресвятой Богородицы,- таким образом, именно Назаретский Ее дом как бы связывается с главным храмом монастыря или города. Затем появилось множество других храмов, посвященных событиям, в которых отражено молитвенное ходатайство пред Богом Царицы Небесной за обращающихся к Ней людей. Таковы многочисленные храмы Покрова Пресвятой Богородицы,- праздника, который был установлен в память о чуде Ее заступления при нападении варягов на Константинополь, но сохранился именно на Руси и ряду главнейших христианских праздников, положив начало строительству множества храмов и монастырей в честь Покрова Пресвятой Богородицы. Есть одна из глубоких, еще не до конца исследованных в православном богословии тем-софиологии, в которой Премудрость Божия, неоднократно упомянутая в книгах Ветхого и Нового Заветов, отождествляется в некоторых определенных проявлениях с Девой Марией. В частности, в Древнем Новгороде главный храм, посвященный Софии Премудрости Божией служил и символом Богородицы. Новгородцы, отстаивая рубежи своей земли, боролись за Святую Софию, за Дом Пресвятой Богородицы. Особо почитается Богородица через множество чудотворных икон и списков с них. Количество чудотворных икон, известных в XX в, превышает 800 и это число продолжает расти. Всем известна копия Иверской иконы Божией Матери, написанная в конце XX

и на Афоне и доставшаяся глубоко верующему человеку из Латинской Америки, которая стала всемирно известной многоочной святыею. В западной римской традиции преобладают скульптурные изображения Богоматери, но в основе этих изображений лежит византийская традиция писанного образа. Так, в частности, Лоретская Богоматерь, ныне изображающаяся в виде скульптуры, создана после того, как в огне пожара погибла икона живописца, написанная на плотской доске, привезенная с Востока. Ее аналог почитается в Русской Православной Церкви под названием иконы Богоматери "Прибавление ума" или просто "Лоретская". Иконография является как бы многообразным выражением высокого почитания Богоматери в христианском религиозном опыте в непоколебимом значении Ее повинга быть Матерью воплотившегося Бога Слова, и, одновременно, постоянной Ходатаней за людей перед Престолом Божиим. Отсюда появилось как бы три основных иконографических типа. Тип Олигитрии, в котором Богоматерь изображается прямой позной фигурой с младенцем на левой руке, который благословляет и держит свиток - этот тип Олигитрии широко распространен на Руси в различных вариантах. Главной святыею кафедрального Успенского собора в г. Смоленске является икона Божией Матери Олигитрии, получившая название "Смоленской". В московском Новодевичьем монастыре главный собор

Смоленский - известен именно этою иконой Богоматери. Название "Смоленская" и русской традиции прктически означает название "Санта-Мария" и часто к нему прибавляются другие в зависимости от места происхождения или связанных с ними событий. Бать Смоленская-Черниговская, Смоленская-Щучская и другие. К типу Санта-Марии относятся иконы Богоматери Милосердая, Скороспущница, Чирская (Лосовская, Черниговская, Горманская, Молочская, Любская, к нему же относятся такие известные образы как Казанская и Сурожская греческих, Английско-Путеводительница, указывающая христианному народу путь к правильному поклонению и жизни заводит Господь Иисус Христос.

Другой тип - Елеуса или Умление, который представляет собой изображение Богоматери с младенцем, как правило, на правой руке. Бать многократно образом, связанных с этим иконографическим типом. Византийская, Феодорова, Почерская, Тавская южнних, На них младенца или приближается к нему Богоматери, или вырвет с колен на Елеуса, в образе, становится к младенцу, изображая тем самым как бы ангелок, молитвенное обращение, просьбу за людей, стоящих перед этим образом И третий тип - Оранта, которая также передает иконой Молитвенного, просительности Богоматери, молящаяся с воздетыми руками подобно Мадонно или другим образом соединенная молитва, возлеющим руки к

Богу. Это фронтальное изображение фигуры Богоматери с расположением в овалле или в круге младенца Иисуса на груди. Младенец также изображается с молитвенным или благословляющим сложением рук. В Русской Православной Церкви эта икона широко распространена с названием "Знамение" - это знак, символ (молитвы). Пр месту прославления иконы "Знамение" имеют названия Курская Коренная, Мирожская, Царскосельская, Серафимо-Понетаевской, Абалакская и другие. Однако в глубоком аскетическом и мистическом опыте русского подвижничества возбраняется любование иконой Пресвятой Девы Марии. В частности, Преподобный Серафим Саровский предписывает в молитвенном обращении к Деве Марии стоять перед иконой, опустив глаза, преклонив голову, и изывая к Ней из глубины сердца, но не устремляя своего созерцающего взгляда на Ее образ. Лучше смотреть на свечу, а еще лучше стоять в молчании, обращая свой взор вниз, в пол. Русская иконография аскетична и более символична, чем портретное изображение. В русской традиции иконы величественны, строгы. Иконописцы не стремились к передаче внешней красоты лица, более подчеркивали одухотворенность, внутреннего состояния Пресвятой Девы и Богомладенца. Примером может служить образ Владимирской иконы Божией Матери, которая до сих пор является непревзойденным по мастерству и внутреннему

изображению этих молитвенных чувств. Итак, основная идея иконографии Богоматери - это молитва за спасение людей. Здесь всегда вспоминается повествование Евангелия от Иоанна о том, как в последние мгновения своей жизни Христос произнес утешительные слова, обращенные к Богоматери и любимому ученику Иоанну Богослову. "Се сын Твой" - сказал Он Матери, показывая тем самым, что отныне Она усыновляет в лице Иоанна все человечество; и "Се Мати твоя" - Иоанну,веря Её его покровительству; " и от того часа Иоанн принял Марию в дом свой" (Иоанн. 19, 26 - 27). Таким образом, с рассказа о поселении осиротевшей Матери Господа нашего Иисуса Христа в человеческом доме, окруженный заботой ученика Христова, берет начало проходящая через два тысячелетия идея христианского дома, и, в тоже время, мысль об участии Пречистой Девы Марии в судьбах искупленного человека, мысль о том, что Она продолжает живое свидетельство великой Божественной Тайны искупления, Матерью и Заступницей всех христиан. Эта же идея богато и широко отражена, в обширном гимнографическом наследии - особенно в гимнографии Православной Греческой и Русской Церкви. Помимо специальных богослужебных гимнов, посвященных непосредственно Богоматери, к ней обращена завершающая строфа каждой из песен практически любого канона, любого богослужебного гимна. И всюду: в акафистном

гимне, во множестве канонов, тропарей, стихир, - глубоких вероучительному и нравственному содержанию,- постоянно подчеркивается идея молитвенного заступничества, безраздельного присутствия нужд человеческих в молитвенном походе Царицы Небесной. В богатейшей богословской и гомилетической библиотеке святоотеческих творений Богородице также отведено значительное место. Свщч. Климент Римский, свщч. Богоносец, св. Мелитон Сардинский, свт. Кирилл Иерусалимский, прп. Ефрем Сирин, свт. Василий Великий, свт. Григорий Богослов, свт. Амвросий Медиоланский, свт. Иоанн Златоуст, свт. Кирилл Александрийский, прп. Роман Сладкопевец, свт. Софроний Иерусалимский - перечень имен святых отцов, посвятивших Богородице свои творения, можно продолжать. В Русской православной традиции это свт. Тихон Задонский, свт. Филарет (Дроздов), прп. Иоанн Кронштадский и многие другие. Характерно и отражение в богослужбной практике, в церковном календаре лица и дела Царицы небесной. В русской Православной Церкви церковный год начинается в сентябре. Первым большим праздником, посвященным евангельским событиям является праздник Рождества Пресвятой Богородицы. Завершается церковный год в августе. Последним большим праздником является праздник Успения Богородицы. По этому событию начала и конца земной жизни Богородицы являются теми образом

достигаемыми рамками, в которых разнижается в богослужении вся последующая покаянная история. Праздник Введения Пресвятой Богородицы, по церковному календарю отмечающийся 21 ноября является также днем, когда, более чем за месяц до праздника Рождества Христова, начинают звучать рождественские песнопения, опять-таки непосредственно связывая тайну Боговоплощения с первыми шагами в жизни и воспитании Пресвятой Девы. В личном религиозном опыте Православной Церкви молитвенное обращение к Матери Божией предписывается как церковным уставом, так и аскетической практикой, пришедшей в повседневную жизнь из опыта подвижников-монахов, - и принято в обиходе православных семей. Очень распространенное правило - молитвы по четкам, так называемая Пятидесятница, согласно которому с утра до полуденного времени должны прочитывать триста молитв Иисусу, а после полудня сто - Богородице, пятьдесят - ангелу - хранителю и пятьдесят - своему святому патрону. Известно правило Преподобного Серафима, который особо почитал Пресвятую Богородицу и склонялся перед ее образом в молитве. В Саровской обители существует так называемая "кашака Богородицы", которую он вырыл с молитвенным обращением к Ней, говоря, что антихрист не переступит ее, когда будет властвовать среди людей. Правило При Серафима предписывает

читать трижды в день три раза "Отче наш", три раза ангельское приветствие Богородице Деве, радуясь и один раз никео - константинопольский символ веры. В еженедельном круге чтения молитв каждый из дней посвящается определенной памяти: воскресенье - Господу Иисусу Христу, понедельник - Небесным бесидным силам, вторник - Предтече и Крестителю Иоанну, среда - Животворящему Кресту, крестному полниту Иисуса Христа, четверг - святым апостолам и Николаю архиепископу Мир Ликийских, чудотворцу, пятница - крестным страданиям искушения через крест Господа Иисуса Христа, а в субботу "неотложно" - как сказано в Уставе, - полагается акафист с каноном Богоматери и поминовение усопших. Опыт-таки в этом распределении уставных богослужений мы видим всю значимость молитвенного обращения к Царице Небесной, которая соединяет небесное и земное именно там, где человеческими силами уже невозможно помочь человеку, нуждающемуся в помощи. Итак, весь богатый культ Богородицы, обилие памятников церковного зодчества, иконографии, гимнографии, богослужебного устава и личной практики говорят о почитании Царицы Небесной как непосредственной участницы в судьбах человека и Церкви.

Чем обозначена социальная реальность наших дней в Европе, как, собственно, и в целом мире? Проблем в общественной и частной жизни накопилось столько, что только всемогущая сила

Божия способна разрешить их и не дать человечеству погрузиться во мрак отчаяния от губительной безисходности своего состояния. Нет нужды говорить об этом подробно, потому что этому посвящены и современные социологические и психологические исследования, и повседневная информация об экономике, политике, воспитании, образовании. Одна из важнейших, болезненных тем нашего времени - это христианская семья, материнство и младенчество. Отдельно выделяется проблема детства и юношества. Дети, подверженные через средства массовой информации воздействию культа насилия, разврата, находящиеся под угрозой похищения в криминальные структуры и в наркоманию, которая захватывает все более широкие слои, единственную Преграду могут найти только в благодатном воспитательном воздействии Церкви через те средства духовного и материального характера, которые она может привлечь. Можно усматривать причины - этих социальных бедствий во всепоглощающей урбанизации, однако - этот процесс необратим. Технология экономического, политического, индустриального, интеллектуального развития человечества не может быть остановлена, но она должна быть проникнута по заповеди Иисуса Христа, Его спасительным учением и благодатной силой Божией. В основе же всего лежит христианский дом, "домашняя церковь", по выражению апостола Павла, забытая и разрушенная разнообразными

потоками влияния обольщенного секулярного мира. И здесь исстает в полном величии миссия Святой Церкви, заботящаяся о своих чадах и образ Царицы Небесной, которая издревле, по воле Сына Своего, заняла место Ходатаицы о неразумных Его детях. Укреплению семьи, святости материнства, обеспеченность воспитания детей, их духовное и профессиональное воспитание является той первой и неотложной задачей, которая стоит перед земной Церковью на всех ее уровнях - от иерархии до начинающего жизнь христианина. Пусть этот труден. Но Христос, посылая знаменье своим ученикам, говорил: "Не бойся, малое стадо, ибо Отец ваш благоволил дать вам царство".

ADALBERTO MAINARDI

monaco di Bose

In ascolto della tradizione spirituale russa.
Un'esperienza di dialogo fraterno



Gesù Cristo lo stesso ieri, oggi e sempre (Ebr. 13,8), ha ricordato nel suo intervento monsignor Walter Kasper. Ma come nella chiesa vive una multiforme ricchezza di doni suscitati dallo Spirito Santo, che muove i cristiani verso quell'unità plurale voluta dal Signore, così esistono anche modi diversi di esprimere, dire, incarnare in un luogo e tempo determinati il medesimo annuncio cristiano, quella Buona Novella che Cristo stesso.

Giovanni Paolo II - com'è stato più volte ricordato nel corso del Convegno - ritorna insistentemente sulla necessità, per la chiesa, di respirare con due polmoni¹, con tutta la ricchezza spirituale e teologica della tradizione cristiana d'Oriente e d'Occidente.

Questo significa che, come nel dialogo teologico è diventato essenziale recuperare la complementarità delle comprensioni e formulazioni del medesimo contenuto di fede², così la vita spirituale cristiana può conoscere la sua maturità solo se è capace di accogliere ed assumere l'insegnamento che viene dalle diverse tradizioni cristiane, nella loro ricerca di fedeltà all'unico Evangelo.

Questo richiede certo uno sforzo dell'intelligenza e del cuore, una fatica da compiere proprio per poter accedere ad una comunione reale nel rispetto dell'altro. Si tratta di impegnarsi in un esercizio cordiale della diversità che anzitutto ascolto attento ed amoroso dell'altro, e dunque un predisporre ogni cosa affinché questo ascolto sia possibile, reale, fecondo. È perciò essenziale che sia l'altro a dirsi, a definirsi³.

È un ascolto che deve nutrirsi di conoscenza dell'altro, rispetto, conoscenza anche delle ferite e di ciò che fa soffrire chi desideriamo incontrare, perché la debolezza dell'altro non diventi occasione di umiliazione, perché l'amore a volte chiede di saper portare le debolezze gli uni degli altri. Allora potrà a poco a poco essere intessuto un dialogo che abbia come orizzonte l'autentica libertà cristiana, la libertà dei figli di Dio.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Orientale lumen*.

Così per la stesura e l'approvazione del testo dell'accordo sulla giustificazione tra cattolici e luterani (*Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, Augusta 31 ottobre 1999) è stato essenziale il concetto di consenso differenziato, che ha permesso di discernere quelle differenze che non sono separatrici. Cf. A. BIRMEL, *La communion ecclésiale. Progrès œcuménique et enjeux méthodologiques*.

² Cerf-Labor et Fides, Paris-Genève 2000.

³ Cf. E. BIANCHI, *La libertà dell'èthos*, in *Futuro necessario. Testi*, Atti del Convegno di Fondazione. Venezia città di lettori, Venezia 3-6 giugno 1999, p. 36; Id., *Deontologia del dialogo* (dattiloscritto).

Quel che vorrei condividere qui - tenendo anche conto di quanto detto finora in questo convegno - non è altro che un'esperienza di ascolto. Hai visto il fratello? Hai visto Dio, un adagio ricorrente nei Padri del deserto. Potremmo parafrasare questo detto: Hai ascoltato il fratello (sei capace di ascoltare il fratello)? Hai ascoltato Dio (sei capace di far spazio alla parola di Dio nella tua vita) ed infatti, come potremmo dire di amare (e quindi di ascoltare, di servire, di seguire) Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello che vediamo (cf. 1Gv 5,20)?

Da alcuni anni la Comunità monastica di Bose, in collaborazione con il Patriarcato di Mosca, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, l'Università di Torino e con il contributo della Regione Piemonte, organizza una serie di convegni ecumenici internazionali dedicati alla spiritualità russa ed all'approfondimento delle tradizioni culturali e religiose dell'Europa orientale, all'incontro ed il dialogo con il mondo ortodosso ⁴.

In questo momento particolarmente delicato per la formazione di una società civile europea pluralista, rispettosa della diversità ma che sia anche capace di una reale opera di prevenzione dei conflitti che attraversano questo nuovo incontro tra culture e religioni, è indispensabile promuovere un lavoro di scambio e conoscenza tra Occidente ed Oriente. La tradizione spirituale ortodossa costituisce uno degli elementi essenziali, per comprendere le radici storiche, di quell'identità plurale che è il tratto saliente della civiltà europea.

⁴ I convegni ecumenici di spiritualità ortodossa, tenutisi finora al monastero di Bose, hanno accolto rappresentanti del mondo accademico, culturale e religioso di Grecia, Russia, Serbia, Romania, Bulgaria, Bielorussia, Ucraina, Georgia, Slovacchia, Polonia, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Italia, Stati Uniti, Canada. Per i Cristiani d'Oriente e d'Occidente hanno potuto approfondire la conoscenza reciproca in uno scambio di doni, nello studio delle proprie radici spirituali e nella ricerca di una rinnovata risposta alla chiamata dell'evangelo. Si sono così incontrati, nella condivisione di quei tesori della storia della spiritualità che uniscono le chiese, monaci d'Occidente accanto a monaci del Monte Athos, del Monte Sinai, di Grecia, Serbia e Russia, vescovi della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse, del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, dei Patriarcati di Mosca, Serbia, Bulgaria, Romania, della Chiesa di Grecia e delle Chiese della Comunione anglicana e delle altre Chiese nate dalla Riforma. Questi i temi toccati: *San Sergio di Radonez* e il suo tempo* (1993), *Nil Sorskij e l'èscasmo* (1994), *Paisij Velic*kovskij e il suo movimento spirituale* (1995), *Da Sarov a Diveevo. San Serafim di Sarov e il rifiorire del monachesimo in Russia nel XIX secolo* (1996), *La Grande Vigilia. Santità e spiritualità in Russia tra Ignatij Brjanc*aninov e Ioann di Kronstadt* (1997), *Silvano del Monte Athos* (1998), *L'autunno della Santa Russia. Santità e spiritualità in Russia in un tempo di crisi e di persecuzione: 1917-1945* (1998), *La notte della Chiesa russa. La Chiesa ortodossa russa dal 1943 ai nostri giorni* (1999), *San Nicodemo Aghiorita e la Filocalia, Forme della santità russa* (2000). Gli Atti dei convegni sono pubblicati presso le Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano (BI).

L'itinerario tracciato dalla serie dei convegni di Bose ha permesso di approfondire alcune figure centrali della storia della spiritualità russa e la loro irradiazione in tutta l'ecumene cristiana, fino a soffermarsi, negli ultimi anni, sul martirio della Chiesa Ortodossa russa all'epoca delle persecuzioni comuniste.

È proprio il desiderio di mettersi in ascolto dell'altro - prima condizione del dialogo - a muovere l'intenzione di questi incontri sulla storia della spiritualità che vogliono essere un servizio offerto a tutte le Chiese, un'occasione di studio ed incontro reciproco, d'attenzione alla ricchezza spirituale della Chiesa d'Oriente, a quelle autentiche tradizioni teologiche degli Orientali che, come autorevolmente ricordava il Concilio Vaticano II, radicate nella Sacra Scrittura... espresse dalla vita liturgica... nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e degli scrittori ascetici orientali... tendono ad una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana⁵.

È con questa persuasione, che oso dire qualcosa della tradizione spirituale ortodossa russa, che non vuol esser altro che un'eco di quanto abbiamo cercato di ascoltare e indubbiamente possiamo ancora imparare dalla testimonianza viva della Chiesa Ortodossa russa.

Mi soffermerò in particolare su tre aspetti che in vario modo hanno intersecato le relazioni di questo convegno: la riforma come incessante dinamica evangelica di rinnovamento che anima la vita cristiana, e quindi la vita ecclesiale e le stesse istituzioni; l'evangelizzazione come visibilità per gli uomini della bellezza della vita cristiana; ed infine la speranza, come elemento essenziale dell'annuncio cristiano nel suo dispiegarsi nel tempo, nella storia.

Nella lettura di queste dimensioni, quali sono state e sono incarnate nel cristianesimo russo, va tenuto presente che la spiritualità ortodossa russa è essenzialmente una spiritualità plasmata dalla tradizione monastica, imbevuta di quella sapienza di vita trasmessa e vissuta nei monasteri e negli eremi (gli skiti), che ha sempre costituito il nerbo nascosto dell'ortodossia russa, custodendone la linfa vitale anche negli anni di prova e di martirio nel Novecento, fino ai nostri giorni.

⁵ *Unitatis Redintegratio* 17.

Una via di riforma

Il monachesimo è un evento carismatico, cioè suscitato dallo Spirito. Per questo, nella storia, è abitato da una costante istanza di riforma. E tuttavia una vita monastica non sarebbe possibile né pensabile, oggi come in passato, senza un radicamento nella Parola di Dio contenuta nella Scrittura ed un intelligente riferimento alla tradizione della Chiesa e dei padri: solo così, infatti, è possibile rinnovare senza separare, innovare riformando, in una sempre nuova fedeltà al depositum fidei ed alla trasmissione carismatica della vita monastica.

Nel monachesimo, nonostante le contraddizioni dei suoi membri, lavora il fermento della parola di Dio, cioè di riforma in riforma, la diaconia della vita monastica accompagna la chiesa. Noi chiamiamo fondazioni queste dinamiche, perché amiamo enfatizzare il ruolo e la persona dei fondatori, ma in realtà questi sono solo dei riformatori perché la vita monastica è una paradosi, tradizione e non fondazione di qualcosa di nuovo. Basilio riforma il monachesimo eustaziano esistente, Benedetto riforma la vita monastica già presente nella regione di Roma, Romualdo, Bruno, i padri cistercensi, Stefano di Muret, Bernardo riformano un monachesimo tradizionale rispondendo ai bisogni dei tempi nuovi. Analogamente, in oriente, in ogni monastero è sempre un uomo spirituale che, senza bisogno di nuove regole, fa ripartire con rinnovato vigore la carovana monastica nel deserto...⁶

Anche i santi fondatori del monachesimo russo furono dei grandi riformatori. Se il monachesimo nella Russia è presente sin dall'XI secolo, molto vicino ai modelli bizantini (il celebre monastero delle Grotte di Kiev, fondato da sant'Antonio e san Teodosio), è soprattutto verso la fine dell'epoca della dominazione mongolica (1240-1448), parallelamente al formarsi di nuovi organismi statali, che anche la realtà monastica assume una forma propria, rinnovando le forme ereditate dalla tradizione bizantina. Il grande padre di questa rinascita spirituale e monastica è san Sergio di Radonez (1322-1392)⁷. È significativo il punto di partenza dell'opera di

⁶ E. BIANCHI, *Monachesimo ed ecumenismo*, Qiqajon, Bose 2000.

⁷ Cf. *San Sergio e il suo tempo*, Atti del I Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa. Bose 15-18 settembre 1993, a cura di N. KAUCHTSCHISCHWILI e A. MAINARDI, Qiqajon, Bose 1996.

questo monaco. San Sergio ripete il gesto di Antonio il Grande, dei padri del deserto: lascia la casa, il servizio al principe cristiano, si ritira nel folto della foresta, nel deserto del Nord, dove Cesare non regna. Dopo esser vissuto alcuni anni nel silenzio e nella solitudine della foresta di Makovec, a qualche decina di chilometri da Radonez*, il giovane Bartolomeo (nome di battesimo del santo) riceve l'abito monastico e il nome di Sergio dall'igumeno Mitrofan⁸; alcuni anni più tardi il metropolita Teognosto fa consacrare la chiesetta di legno costruita da Sergio nel bosco, e dedicata - novità assoluta nella Rus' - alla Vivificante Trinità.

La Vita, scritta intorno al 1422 da Epifanio il Saggio, si sofferma sull'antica lotta che il giovane monaco, come gli antichi padri del deserto, conduce contro i demoni, che lo assalgono con le parole: Fuggi, fuggi da questo luogo... non siamo noi che ti muoviamo guerra, ma sei stato tu ad assalirci!⁹. Sergio li vince con l'invocazione del nome della santa Trinità¹⁰.

Il modello agiografico antico, ben presente nella filigrana della Vita, non impedisce all'agiografo di offrire una vivace attualizzazione delle tentazioni del santo: il velo della convenzione letteraria non è ancora così fitto da non lasciar scorgere il senso spirituale reale della prova dell'uomo di Dio. Sergio rivive le tentazioni di Cristo nel deserto: la sua vittoria è meno il trionfo dell'ascesi umana, che l'abbassamento a immagine del Servo, la rinuncia a compiere la volontà propria per rimettere la vita nella mani di Dio.

In un'epoca travagliata da guerre fratricide, divisioni, lotte intestine, Sergio indica una via di riconciliazione che passa per la purificazione del cuore. Ecco la prima riforma: la riconquistata libertà interiore che permette una disponibilità piena al compimento della volontà di Dio. In un bellissimo episodio, narrato nella Vita, Sergio come in una visione scorge il frutto segreto della sua via di rinuncia a sé e nascondimento:

⁸ Il nostro santo padre non prese l'abito angelico, fino a quando non ebbe imparato tutte le opere dei monaci ... e sempre, in ogni tempo, con grande zelo e desiderio e tra le lacrime egli pregava Dio che lo rendesse degno di vestire l'abito angelico e avvicinarsi all'ordine dei monaci (*Z'itie Sergija Radonezskogo*, edizione curata da D. M. BULANIN in *Pamjatniki Literaturny Drevnej Rusi XIV-ser. XV v.*, Moskva 1981, p. 300).

⁹ *Ibid.*, p. 308; cf. *Vita Antonii* 13,2.

¹⁰ *Zitie Sergija*, p. 308.

Una volta il santo, secondo la sua regola abituale, vegliava e intercedeva per i suoi fratelli, affinché il Signore li sostenesse nelle quotidiane fatiche e nella lotta. E mentre cos'pregava e si era fatta notte, sent'una voce che chiamava: Sergio! Si meraviglia quel suono cos'inusitato nella notte, e terminata la preghiera apr'la finestra della cella, desiderando sapere che voce fosse. Ed ecco vide una visione mirabile: una luce bianca apparve dal cielo, che scacci'tutte le tenebre della notte; e tanto illuminava la notte, da superare la luce del giorno. Risuon'una seconda voce, che diceva: Sergio! Tu preghi per i tuoi figli, e il Signore ha accolto la tua preghiera. Guarda attentamente e vedrai una moltitudine di monaci che nel nome della Santa e Vivificante Trinit'si riuniscono nel gregge che tu guidi: Il santo guard'e vide una moltitudine di uccelli bellissimi, che volavano non solo sul monastero ma anche tutt'intorno. E si ud'una voce dire: Cos'come hai visto questi uccelli, cos'si moltiplicheranno i tuoi discepoli e non verranno meno dopo di te, se vorranno seguire i tuoi passi¹¹.

All'esperienza di Sergio in effetti possibile far risalire la straordinaria fioritura di fondazioni monastiche nella Rus^dei secoli XIV-XV, che avrebbero definitivamente plasmato il volto mite e umile dell'ortodossia russa. Certo, molti dei principali monasteri, nel torno di pochi decenni, non tarderanno a trasformarsi, grazie alle donazioni di principi e boiari, in ricchi centri di potere. E nondimeno, a ogni svolta cruciale nella storia della chiesa russa, non mancher'mai una manciata di santi che prendono la via del deserto del Nord, mossi dal medesimo interrogativo dei primi padri, come è possibile salvarsi? essi rimettono cos'in movimento la riforma interiore del cuore, e la vita spirituale riprende a fluire dal padre ai discepoli, fino a irradiarsi a tutto il tessuto ecclesiale¹².

Annuncio dell'evangelo e bellezza

Alla fine del XV secolo un monaco confida ad un amico il motivo che lo aveva spinto a ritirarsi nella solitudine della foresta, con pochi fratelli,

¹¹ *Zitie Sergija*, p. 364.

¹² Un testo, che coglie in profondita' la dinamica di rinnovamento insita nella trasmissione della vita spirituale e insieme commuove per la vicenda non lontana di testimonianza e martirio che rievoca, A. SCRIMA, *Timpul rugului aprins. Maestrul spiritual în traditia răsăriteană*, Humanitas, Bucarest 1996 (tr. it. *Il padre spirituale*, Qiqajon, Bose 2000).

abbandonando il ricco monastero di San Cirillo del Lago Bianco (Cirillo era uno dei grandi discepoli di san Sergio, che nei primi anni del Quattrocento aveva fondato il monastero che avrebbe preso il suo nome):

Ora mi sono trasferito lontano dal monastero [di San Cirillo del Lago Bianco] perch , per grazia di Dio, ho trovato un posto secondo il mio cuore, difficilmente accessibile ai figli del mondo, come tu stesso hai visto. Mi dedico soprattutto allo studio delle Divine Scritture: i comandamenti del Signore con i commenti dei Padri, la tradizione degli Apostoli, poi le vite e gli insegnamenti dei santi Padri. A questo mi consacro. Quello che ritengo gradito a Dio e utile alla mia anima lo trascrivo per me, per la mia anima. In questo trovo la mia vita e il mio respiro...¹³

Il monaco Nil Sorskij (1433-1508), colui che la tradizione russa conoscer  come il Grande starec. La sua vicenda si distende in un'epoca di essenziale importanza per la formazione del primo stato russo. Anche la chiesa russa   coinvolta in prima persona nelle trasformazioni politiche: nel 1448 proclama la propria autocefalia, sancendo l'autonomia canonica da Costantinopoli (il Patriarcato di Mosca sarebbe sorto pi  tardi un secolo dopo, nel 1589). Nil vive con piena coscienza le tensioni e le lacerazioni del suo tempo (pi  tardi una volta   richiesto il suo intervento per i problemi provocati dalla diffusione di movimenti ereticali), ma sa indicare una via di evangelizzazione umile e non trionfalistica, che passa per una presenza silenziosa ma eloquente e che   rendere la propria vita conforme all'Evangelo: in questo sta il nocciolo della testimonianza cristiana, vivere evangelicamente, vivere la vita stessa di Ges .

Nil ha compreso che la prima evangelizzazione   rivolta a noi stessi:   il lieto annuncio che Dio rivolge anzitutto a me, quella Parola che prima di essere verit  da annunciare   il tesoro da accogliere nella profondit  del mio essere. In questo trovo la mia vita e il mio respiro.  

Non dobbiamo affidarci al nostro volere... ma seguire le divine Scritture e la tradizione dei santi Padri. Non dobbiamo preoccuparci del bene della

¹³Lettera di Nil Sorskij a German Podolnyj, in *Nil Sorskij. La vita e gli scritti*, a cura di E. BIANCHI, Gribaudo, Torino 1988, pp. 148-149.

nostra anima? Mi sembra che oggi non si custodiscano più le leggi divine, le Scritture, la tradizione dei Padri; ciascuno segue la volontà propria e la logica del mondo. In molte cose ci comportiamo in modo perverso e ci riteniamo invece giusti. Questo deriva dal fatto che non conosciamo le Scritture e non ci preoccupiamo di meditarle con timore di Dio ed umiltà.

Se devo fare qualcosa e non trovo nulla al riguardo nella Scrittura, lascio perdere per un po' di tempo, finché non trovo un'indicazione nelle Sante Scritture, poiché non oso far nulla da me stesso affidandomi al mio giudizio¹⁴.

La seconda grande riforma del monachesimo russo riparte dalla Parola di Dio e dalla vita interiore. Non è così banale e scontato, se pensiamo al tempo di crisi in cui questa esperienza ebbe luogo, tempo in cui la chiesa russa, dopo la caduta di Costantinopoli e in una fase di espansione del principato moscovita, era tentata da una visibilità che ne garantisse il prestigio e l'influenza politica: la linea di Iosif di Volokolamsk, autorevole contemporaneo di Nil, inflessibile persecutore degli eretici che diffondevano in terra russa le inquietudini religiose provenienti dall'Occidente. È la tendenza che culminerà nella teoria dell'archimandrita Filofej di Pskov, che celebra Mosca terza Roma (1526), mentre i discepoli di Nil Sorskij e i monaci che si ispiravano ai suoi insegnamenti vengono sospettati di eresia e condannati (così Massimo il Greco, che aveva conosciuto e amato il Savonarola a Firenze).

Ma gli scritti di Nil continuavano a essere letti e copiati, e accanto alle opere ascetiche dei padri restarono fonte di ispirazione e nutrimento spirituale per quella tradizione nascosta, che a metà del Settecento, viveva ancora ai margini del nuovo Impero russo, nelle foreste della Moldavia e negli eremi dei Carpazi. E proprio qui che sarebbe riscoperta lo starec Paisij Velickovskij e ad essa avrebbe attinto per la compilazione della Filocalia slava (1792), la fondamentale raccolta di testi ascetici sulla preghiera interiore che alimenta tutta la spiritualità russa del XIX secolo.

Filocalia significa antologia, ma letteralmente amore del bello e come amore per la bellezza spirituale verrà interpretata dai filosofi protagonisti della rinascita del pensiero religioso russo all'inizio del Novecento.

¹⁴ *Ibidem*, p. 149.

¹⁵ P. FLORENSKIJ, *Le porte regali. Saggio sulla icona*, a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 1977, p. 64.

Esiste la Trinità di Rublev, dunque Dio ¹⁵: il celebre paradosso di Florenskij, che ontologizza l'estetico (o estetizza l'ontologia, a detta dei suoi detrattori¹⁶), non è in realtà comprensibile al di fuori dell'intuizione della bellezza spirituale come culmine della vita ascetica, come vita trasfigurata, acquisizione dello Spirito Santo. Non è forse un caso che un testo come il Colloquio del santo monaco Serafino di Sarov sul fine della vita cristiana con A. N. Motovilov¹⁷, comparso agli inizi del xx secolo, abbia conosciuto un'immensa fortuna e sia stato utilizzato da autori come Florenskij, Vladimir Lossky, Pavel Evdokimov, per interpretare il senso teologico della bellezza. Nel Colloquio con Motovilov si narra l'esperienza di trasfigurazione dell'eremita della foresta di Sarov Serafim (1759-1833), canonizzato nel 1903, e vi viene ripetuto con parole nuove l'insegnamento della grande tradizione patristica dell'Oriente, da Macario il Grande a Simeone il Nuovo teologo: il fine della vita cristiana è l'acquisizione cosciente dello Spirito Santo, e cioè la consapevolezza di compiere ogni opera, ogni azione, a causa di Cristo, di essere chiamati alla stessa trasfigurazione di Cristo, alla deificazione.

Questo non significa che la chiesa russa non abbia conosciuto grandi santi missionari, come il vescovo e poi metropolita di Mosca Innokentij (Veniaminov), che nell'Ottocento annuncia il vangelo alle popolazioni siberiane, difendendone i diritti spesso calpestati dai colonizzatori imperiali, e traducendo in aleutino la Scrittura; ma il cuore dell'esperienza cristiana resta sempre l'opera che lo Spirito compie nel credente, nella comunità, suscitando opere di carità e giustizia, e che si irradia divenendo motivo di speranza e consolazione per gli uomini.

La speranza agli inferi

Il XX secolo si apre in Russia sotto il segno della Vigilia. Sulla soglia della grande crisi europea che avrebbe radicalmente ridisegnato i rapporti tra le nazioni, un'irrequieta attesa percorre tutti gli strati sociali dell'impero dello

¹⁶ Cf. per esempio G. FLOROVSKIJ, *Vie della teologia russa*, a cura di P. C. Bori, Marietti, Genova 1987, p. 391. Cf. anche N. VALENTINI, *Pavel A. Florenskij: la sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, Edizioni Dehoniane, Bologna s.d.

¹⁷ Traduzione italiana in P. EVDOKIMOV, *Serafim, uomo dello spirito*, Qiqajon, Bose 1996.

zar: l'autocrazia al tramonto e l'escatologia secolarizzata del materialismo dialettico affascina e seduce la nuova generazione dell'intelligencija, mentre un indefinito senso di rigenerazione religiosa ispira artisti e poeti.

Di fronte ad una società che si va rapidamente secolarizzando, la Chiesa Ortodossa russa conosce un tempo di riforma e rinnovamento, si traducono e si studiano i testi dei Padri, si consolida un pensiero teologico russo originale, ma soprattutto sempre più avvertita l'esigenza di convocare un concilio ed eleggere un patriarca, dopo due secoli di soffocante tutela da parte dello stato¹⁸. Paradossalmente, sarà proprio il crollo dell'autocrazia a rendere possibile il concilio della Chiesa Ortodossa russa del 1917-1918 e l'elezione del patriarca Tichon (Belavin). Interrotto per il precipitare degli eventi e la crescente ostilità dei bolscevichi al potere contro la chiesa, il concilio di Mosca segna in realtà uno spartiacque ed un punto di riferimento essenziale per leggere la vicenda della Chiesa Ortodossa russa nel XX secolo: come testimonianza resa a Cristo fino al martirio e come magistero di fede consegnato a tutte le chiese. Non solo i vescovi, i monaci, i laici delegati al concilio seppero superare le forti tensioni tra i diversi orientamenti ecclesiali, riuscendo ad esaminare ed in parte avviare importanti riforme canoniche e liturgiche, ma proprio attorno alla figura del patriarca Tichon la chiesa russa ritrovò la propria unità e il discernimento necessario per accogliere la persecuzione che le veniva incontro.

Vale la pena riportare un passo della Lettera del patriarca Tichon a tutti i fedeli della Chiesa ortodossa russa del 1919, l'anno successivo alla forzata chiusura del concilio, e cioè nel pieno della guerra civile; lo sguardo profetico sul presente viene alle parole del patriarca dalla piena assunzione della beatitudine di Mt 5,11 (Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate):

Figli miei! Anche se ad altri sembrerà debolezza questa santa mitezza della chiesa, questi nostri appelli alla paziente sopportazione dell'ostilità contro i cristiani... anche se alla mentalità del mondo sembrerà incomprensibile e crudele la gioia che trova la sua sorgente nella sofferenza a causa di Cristo - noi preghiamo voi, preghiamo tutti i nostri figli ortodossi di non

¹⁸ Il patriarcato era stato abolito da Pietro I nel 1722.

*abbandonare questa disposizione cristiana, l'unica che porta alla salvezza, di non deviare dal cammino della croce, che Dio ci ha mandato dall'alto, per il cammino mondano della violenza e della vendetta...*¹⁹

Quando nulla di quello che poteva alimentare l'esteriorità della fede - l'istituzione ecclesiale, le consuetudini di vita, la gerarchia comunemente accolta dei valori - resiste alla prova della violenza della storia, quando anche ogni certezza materiale di sopravvivenza nel futuro prossimo viene cancellata, la stessa confessione della fede cristiana diventa impossibile senza la speranza. Perché la speranza discende dall'alto, un dono dello Spirito Santo, fa brillare nella rovina del presente la realtà del Regno futuro. E il segno nella storia dell'avvento del Regno è l'amore per il nemico.

Sono allora le parole di un monaco atthonita, lo starec Silvano del Monte Athos (1866-1938), a svelare l'intima verità del martirio della chiesa russa nel Novecento:

*Tu dirai: Il nemico perseguita la nostra santa chiesa. Come potrei quindi amarlo? A questo io risponderò: La tua povera anima non ha conosciuto Dio!... Egli ha donato alla terra lo Spirito Santo che insegna all'anima ad amare i nemici e a pregare per loro... Questo è l'amore...*²⁰

Silvano è l'erede moderno dei grandi santi monaci russi, da san Sergio a Nil Sorskij: egli conosce l'inferno interiore della disperazione, nella solidarietà con ogni uomo peccatore, vede il crollo di un mondo, l'inesorabile diminuzione dei monaci russi sulla Santa Montagna, ma conosce anche nello Spirito Santo il Signore Gesù, ascolta e ripete una parola di consolazione per tutti gli uomini, piange sul mondo, piange d'amore, perché la sua anima ha conosciuto l'amore del Dio vivente.

E, al fondo, l'esperienza spirituale che Silvano ci consegna che altro è se non una conoscenza intima dell'umiltà di Cristo, perché partecipe delle sue umiliazioni, del suo abbassamento (cf. Fil 2,7-8), della sua stessa discesa all'inferno:

¹⁹ Lettera del patriarca Tichon ai fedeli della Chiesa ortodossa russa 8/21 luglio 1919, in *L'Autunno della Santa Russia*, Atti del VI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa. Bose, 16-19 settembre 1998, Qiqajon, Bose 1999, p. 370.

²⁰ Archimandrita SOFRONIO, *Silvano del Monte Athos. Vita e scritti*, Gribaudi, Torino 1978, p. 340.

*Il Signore ha avuto piet  di me, e mi ha insegnato come si deve essere umili: Silvano, tieni la tua anima all'Inferno e non disperare !*²¹

L'umilt  nella vita del monaco   una esperienza quotidiana di umiliazioni. Ma pu  diventare un cammino pasquale quando si coglie in profondit  che l'umilt  non   una virt , ma la qualit  stessa dell'amore di Dio. Umile Cristo: umile perch  disceso, secondo il movimento tracciato dalla Lettera ai Filippesi, spogliato della sua natura divina, rivestito della forma di servo, fino alla morte, alla morte di croce²².

Se la sappiamo ascoltare, l'esperienza di Silvano - e delle decine, forse centinaia di migliaia di martiri nel XX secolo -   in realt  un magistero eloquente per il cammino ecumenico delle nostre chiese. Perch  l'umilt  non   una virt  personale, ma   la forma della vita di Cristo che la chiesa intera   chiamata ad assumere. E solo nell'umilt    possibile la ricerca dell'unit  voluta dal Signore. Altrimenti non   oltrepassata evangelicamente la logica mondana dell'egemonia, della contrapposizione, della coalizione contro un nemico²³.

Proprio il consolidamento dell'  ecclesiale,   questa forma sottile dell'orgoglio che ci abita, come individui, come chiese, si   rivelato, soprattutto nel decennio trascorso dalla caduta del Muro di Berlino, uno dei pi  seri ostacoli sul cammino dell'unit . Ritrovare l'umilt    somiglianza di Cristo   anche come dimensione ecclesiale, come virt  di tutta la chiesa, modello di carit  fraterna nella relazione tra le chiese,   anche il primo passo

²¹ *Ibid.*, p. 274.

²² Sul tema dell'umilt  in Silvano, cf. KALLISTOS (WARE), *Kenosis   umilt  somiglianza di Cristo in san Silvano*, in *Silvano dell'Athos*, Atti del Colloquio internazionale Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare!   Silvano dell'Athos: vita e spiritualit , Bose 3-4 ottobre 1998, Qiqajon, Bose 1999, pp. 63-77.

²³ Chi ricordava con forza questa verit  Matta el Meskin, il padre spirituale del monastero di San Macario in Egitto, in uno scritto profetico del 1967:   un pericolo che l'unit  sia stimolata dall'istinto di coalizione, tanto da parte del debole, per rinfrancarsi, quanto da parte del forte, per accrescere la sua potenza ... L'unit  al di fuori della presenza divina non   che un'idea, un argomento di discussione, un vano desiderio ... Certo   che se noi ci liberiamo dell'  individuale e dell'  ecclesiale, sia a livello cosciente che subcosciente, l'unit  si realizzer  incontestabilmente. Noi per  non riusciamo a liberarci dell'  carico di tutte le sue particolarit  tradizionali, ideologiche, canoniche e sacre ... Ma quando il Signore sar  veramente ed efficacemente presente, allora si dissiper  ogni umana autonomia e Cristo diventer    di tutti (MATTATA EL MESKIN, *Comunione nell'amore*, Qiqajon, Bose 1999², pp. 284, 282-283).

per ritrovare quella speranza che i cristiani possono comunicare al mondo, non come pretesa di riconoscimento o rivendicazione di un ruolo-guida, ma come dono dall'alto ricevuto e condiviso, annuncio sconvolgente di una vita con Dio che vince per sempre la morte. Allora sarà eloquente anche la testimonianza della speranza cristiana per un senso alla vita nell'inferno della nostra inimicizia, un senso aperto a tutti gli uomini, oltre ogni peccato particolaristico. Pregare per il mondo, come insegna lo starec Silvano, come insegnano i grandi mistici russi, non è nient'altro che dilatare lo spazio per l'avvento di questa speranza, ed in profondità la medesima cosa che fare la volontà di Dio, operare l'opera stessa di Dio, che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito per la salvezza del mondo (cf. Gv 3,16-7).

JURI KARLOV

Ex ambasciatore russo presso la Santa Sede

La realtà politica e giuridica della nuova Europa



Sua Eminenza mons. Comastri ha accennato alle mie qualità di ambasciatore e di diplomatico, ma adesso vorrei esprimere alcuni ragionamenti e considerazioni sulla situazione europea, non come professore universitario, ma come normale cittadino europeo, come un laico, perché francamente la situazione d'oggi in Europa suscita molte preoccupazioni e allarmi. Proprio i bellissimi interventi di Sua Eminenza mons. Kasper e del metropolita Pitirim mi danno la possibilità di dire che questa situazione suscita, più che allarme, pessimismo profondo. Credo che il pessimismo profondo non sia la qualità del cristiano, ortodosso o cattolico.

Due grandi progetti sull'Europa

Di che cosa parlerò prima di tutto? Ritorniamo ad una decina di anni fa, a cavallo degli anni ottanta e novanta. Noi, allora, avevamo pensato che c'erano due grandi progetti davanti all'Europa. Una formula di Giovanni Paolo II (Europa: organismo unico con due polmoni) ed una formula gorbacioviana (Casa comune europea).

Vorrei sbagliarmi, ma mi pare che oggi, nei primi mesi del terzo millennio, siamo più lontani da un'Europa a due polmoni. Per quanto riguarda il progetto di Gorbaciov di una casa comune europea, questa si sta costruendo, vero, ma dove? In Europa occidentale, a Parigi, a Bruxelles, non a Mosca. Questa casa europea si costruisce senza la Russia. Proprio recentemente, durante una discussione nell'ambito del Consiglio d'Europa, sono mancati solo una dozzina di voti — ripeto: una dozzina di voti — per espellere la Russia dall'Europa. Francamente qui noi dobbiamo ragionare e pensare al perché questo sia accaduto, quali progetti ci siano per il futuro, che cosa noi dobbiamo fare per superare quest'eventualità che la nostra Europa; il nostro continente comune ancora una volta sarà diviso in due.

Ripeto: molti di noi, negli anni Ottanta e Novanta, pensavano che si fosse riusciti a creare in Europa un tale sistema di sicurezza e di cooperazione che garantisse i diritti dei popoli, delle nazioni, delle minoranze nazionali e religiose. Allora sembrava che l'Europa si fosse finalmente avvicinata al superamento del fossato esistente tra la politica e il sistema dei valori etici universali, alla creazione di garanzie e di sicurezza non militari per tutti gli europei: stati, nazioni e popoli. Successivamente, alcuni avvenimenti in politica mondiale ed europea sono intervenuti a confutare tale opinione, rivelatasi alla prova dei fatti troppo ottimista.

Il contesto storico, politico, sociale ed economico

Mi pare che sia mons. Kasper, sia il metropolita Pitirim hanno detto che noi dobbiamo partire dai fatti, dalle cose reali che si trovano attorno a noi. Il nostro continente non pu^o costruire il suo futuro prescindendo dal contesto storico, politico, sociale ed economico nel quale ^è vissuto negli anni passati; e anche se riusciamo, come sta accadendo con esiti relativamente buoni, a farla finita con l^{eredità} della guerra fredda, della cortina di ferro, permangono tuttavia profonde difformit^à nella vita politica e spirituale degli europei.

Adesso noi possiamo capire forse meglio di prima che il sapere, il livello di istruzione, il benessere, non hanno di per s^è reso la vita degli europei in occidente ed in oriente pi^u sicura, pi^u felice e pi^u morale. \emptyset un paradosso che ancora alla vigilia della Rivoluzione francese, quasi trecento anni fa, provoc^ò l^{accorata} esclamazione del grande storiografo russo Koramizin: *Secolo dei lumi, come riconosciuti in mezzo al sangue e alle fiamme?*[^]

Nel contesto delle nuove sfide che il terzo millennio lancia all'Europa — sfide, ^è lecito prevedere, non forse tanto di carattere militare, quanto economico, sociale, ecologico e culturale — i valori morali e spirituali vanno visti in una luce nuova.

I principi etici e morali si manifestano in modo particolare nei complicati processi di cui, per molti aspetti, si ha ancora scarsa consapevolezza, legati alla nascita e all^{acutizzarsi} dei problemi globali e relativi all'Europa continentale.

Per quanto questi siano diversi gli uni dagli altri, sono comunque assimilati, non solo dai fattori tecnico-scientifici o socio-economici, ma anche etici.

I problemi sono globali

In ogni caso non si risolvono singolarmente i problemi globali senza ricorrere a tutte le risorse universali e pan-europee. I problemi concreti, che l'Europa si ^è trovata a dover affrontare, hanno ristretto fino ad un limite ben preciso il campo delle ricerche etico-filosofiche riguardanti il confine tra il bene e il male. Basti pensare, per esempio, ai soli problemi di globalizzazione o ai conflitti di carattere etnico-nazionale; se oggi, infatti, il baratro

nucleare rappresenta, per fortuna, solo una trappola potenziale per la civiltà, il vicolo cieco di conflitti di carattere nazionale o di globalizzazione o altre cose pericolose, una realtà per l'Europa. La fine della guerra fredda, la caduta dei vari muri in Europa, sono state indubbiamente il più importante avvenimento positivo nella storia politica europea di questo secolo.

Questo avvenimento ha avuto alcune conseguenze.

Al posto dei due blocchi concorrenti è venuta alla luce tutta una serie di poli mondiali, di influenze con finalità diverse e che a volte sono entrate in concorrenza. La trasformazione della vita europea è stata accompagnata dal sorgere di fonti di conflitti etnici, tra cui il più pericoloso è ovviamente la crisi nell'ex Jugoslavia. Ricordiamo il Kosovo e ricordiamo altri conflitti che sono disseminati in tutta Europa, in particolare nello spazio post-sovietico, post-comunista.

Purtroppo, il nazionalismo aggressivo, le rivendicazioni territoriali, i separatismi e le intolleranze religiose rappresentano un pericolo diretto per l'Europa. Ci si rivela già nella stagnazione dei processi pan-europei, nel prolungarsi delle crisi del continente.

Mi ricordo che uno degli ultimi ministri degli Esteri dell'ex Unione Sovietica ha paragonato una volta, il nazionalismo ed il separatismo etnico alle manifestazioni del demonismo, che possono far saltare tutta l'Europa.

Mi rendo pienamente conto che le ragioni che hanno causato le crisi di carattere nazionale in Europa, e concretamente nell'ex Jugoslavia, sono molteplici ed hanno tante sfumature, per cui sarebbe ovviamente semplicistico spiegare tutto con le sole manifestazioni nazionalistiche e tanto più con le azioni di forze diaboliche. Il nocciolo del problema consiste nel fatto che il principio di nazionalità, ripeto, può rivelarsi non soltanto in maniera positiva, ma anche generando la crescita delle tensioni nazionali. A questo proposito è necessario fare una distinzione: si tratta spesso di conflitti piuttosto di carattere economico e politico e non nazionale o religioso.

La forma nazionale o religiosa dei conflitti è spesso scelta per motivi di convenienza, di camouflagge dei veri obiettivi perseguiti dalle forze politiche. Tra questi obiettivi può essere nominato quello della lotta tra gli orientamenti politici vecchi e nuovi, il cambio della proprietà in certi casi, l'attività della criminalità organizzata.

C'è anche un'altra questione che sta a parte: parlo dei nuovi approcci dei nuovi diritti all'autodeterminazione. Tenendo conto dell'esperienza europea e della tendenza alla vita nazionale sul territorio dell'ex Unione

Sovietica, mi sembrerebbe possibile dire che a tutte le nazioni deve essere garantito il diritto all'autodeterminazione, che per non deve automaticamente includere il diritto alla creazione di separatismi, alla creazione di nuovi stati.

Una delle pi importanti lezioni che viene dalle nuove crisi europee, purtroppo, quella che l'Europa di oggi non ha uno strumento pan-europeo politico, militare e legislativo di prevenzione di crisi di nuova generazione, cio quelle dove forte la componente nazionale o nazionalistica. Evidente la conclusione che bisogna accelerare l'elaborazione di tali meccanismi, forse nell'ambito della costruzione di un nuovo sistema di sicurezza. La base di tale sistema costituirebbe un'organizzazione per la cooperazione e la sicurezza dell'Europa, cio quello che noi chiamiamo il processo di Helsinki.

E lecito ricordare che la guerra fredda (talvolta questo si dimentica, sia da noi in Russia, sia qui in Occidente) stata vinta dai principi democratici, dall'organizzazione di Helsinki, non dalla macchina militare della Nato.

Si pu essere sicuri che proprio l'organizzazione pan-europea stabilir anche la pace duratura e democratica e diventer un elemento importante delle garanzie della stabilit della vita in Europa.

Non meno importante accelerare la formazione delle nuove norme del diritto umanitario, che nell'nfasi del nazionalismo aggressivo avrebbe garantito i diritti dell'uomo e l'inevitabile punizione dei colpevoli dei crimini militari e di quelli contro l'umanit, compresa la responsabilit per l'istigazione alle ostilit nazionali, xenofobia, pulizia etnica e terrorismo. Terrorismo che diventato il pi grande flagello internazionale.

La Russia pronta a cooperare in tale direzione con tutti gli stati ed organismi europei

Essa ribadisce il non ricorso alla forza armata contro un altro stato, se non come risposta ad un'aggressione nei suoi confronti.

La partecipazione attiva ed il contributo al processo di limitazione e riduzione degli armamenti un indirizzo fondamentale dei nostri sforzi, volti a creare un unico spazio concreto di sicurezza in Europa.

Il disarmo rappresenta una tradizionale priorit russa, che risale ancora alla conferenza dell'Aja all'inizio dell'Ottocento, quando la Russia stata promotrice di questa conferenza per ridurre gli armamenti.

Ancora oggi consideriamo il disarmo una delle priorità volte a garantire la sicurezza nazionale, a rafforzare la pace e la stabilità del nostro continente europeo.

Quindi noi siamo pronti a sviluppare ulteriormente tutto il potenziale, in positivo, dei processi pan-europei. La Russia in particolare muove dal presupposto che il campo dei diritti dell'uomo e della democrazia non deve limitarsi ai concetti di sovranità nazionale e di non ingerenza negli affari interni.

Nel suo insieme, nel processo di Helsinki si è giunti alla fase in cui occorre passare dalle dichiarazioni, ad azioni che portino alla creazione di un unico stato europeo, politico, economico ed umanitario.

Nell'ambito della soluzione di tale problema, la diplomazia russa punterà soprattutto sui seguenti indirizzi prioritari:

- ¥ potenziamento delle funzioni dei principali organi direttivi dell'organismo di Helsinki, cioè dell'organismo pan-europeo e non di quelli locali;
- ¥ elaborazione di una posizione comune riguardo al graduale conferimento di valore giuridico ad alcuni obblighi relativi all'organizzazione europea;
- ¥ messa a punto di una proposta per la creazione di un tribunale europeo per la pacificazione e l'arbitrato;
- ¥ coordinamento di tutti i parametri del Forum di Helsinki, per la cooperazione nel campo della sicurezza.

I principi che noi seguiamo dal nostro punto di vista (la realizzazione di questi principi ci porterà ad un'altra vecchia idea di una casa comune europea) possono essere i seguenti:

- ¥ la libertà di scelta, che presuppone il rifiuto del monopolio delle verità assolute, dell'imposizione, con la forza, di idee, dottrine, modelli di sviluppo;
- ¥ il pluralismo politico e culturale, nel cui contesto la fedeltà alle proprie idee non si può giustificare con la diffusione messianica;
- ¥ la scelta del dialogo e non della contrapposizione, dell'equilibrio degli interessi e non dell'equilibrio delle forze;
- ¥ l'esclusione dai rapporti internazionali dell'autolimitativa componente delle divergenze storiche o ideologiche;
- ¥ la garanzia della sicurezza nazionale organicamente collegata alla sicurezza universale;

¶ la pace attraverso la ragione e non attraverso la forza, la forza della politica e non la politica della forza.

L'Europa non pu'essere separata dalla Russia, n'la Russia dall'Europa

Nelle mie riflessioni sul tema La realt^politica e giuridica della nuova Europa^occupano ovviamente un posto particolare le considerazioni della Russia stessa sui suoi legami con l'Europa.

L'est, per la tradizione, ^rappresentato in primo luogo dalla Russia.

Il tema dell'Europa e della Russia ^da secoli al centro delle discussioni sul continente della politica europea.

In nessun secolo si ^mai potuta concepire un'Europa separata dalla Russia e la Russia, fra tanti tentativi di dividerla dall'Europa, ^sempre tornata nel grembo europeo.

Per molti aspetti ci^dipende dal fatto che la Russia ^un paese di cultura europea e, prima di tutto, questo si deve al cristianesimo, al nostro patrimonio cristiano-ortodosso.

Attraverso il cristianesimo abbiamo assimilato la cultura bizantina, ci siamo accostati al patrimonio culturale della Grecia e di Roma, ai valori universali e cristiani.

Eppure, nel corso della nostra storia, si ^sempre posto in tutta la sua tragica continuit^il problema che il poeta e filosofo Vladimir Soloviov ha cos^espresso in questi versi rivolti alla Russia: Russia, quale oriente vuoi essere, l'oriente di Serse o di Cristo?^

Ø una discussione in qualche luogo ancora viva, purtroppo, ma la scelta politica e morale ^gi^fatta, io credo definitivamente.

La Russia appartiene al comune patrimonio cristiano, la Russia ^un paese cristiano-ortodosso.

Una volta, quasi duecento anni fa, il poeta Tucev ha espresso un detto secondo cui non si pu^capire la Russia con la mente, n'le si pu^applicare il metro comune. Alla Russia ci si pu^solo credere,^concludeva il poeta, filosofo e diplomatico.

Lungi da me dubitare della forza poetica e filosofica di questa massima, ma temo, che la sua interpretazione letterale sia diventata una specie di incubo intellettuale che ha accompagnato la storia russa negli ultimi duecento anni e che ha impedito un approccio sobrio alla sua analisi.

Il periodo comunista, non solo ha ingigantito tale immagine irrazionale della Russia, ma ha anche portato il Paese, inteso come formazione storica e politica, quasi alla scomparsa.

È perfettamente chiaro, d'altronde, che sarebbe impensabile sperare di edificare una società libera e civile nella Russia odierna, senza aver prima ripristinato i fili della successione storica: si tratti dei rapporti di mercato, dei valori democratici, dello stato di diritto o delle autentiche tradizioni storiche della Russia.

La Russia, ripeto, è un paese dove la millenaria tradizione ortodossa attraversa un processo doloroso di rinascita e di rinnovamento spirituale.

La società russa necessita di assistenza da parte della Chiesa, delle confessioni religiose, di tutti i credenti. Se formalmente da noi la Chiesa è separata dallo Stato, non è separata dalla società e dall'individuo. Qui vorrei aggiungere una cosa: recentemente a Mosca ho partecipato ad un simposio organizzato da una fondazione americana, dove si discuteva sul tema Chiesa e democrazia.

Preparandomi a questa conferenza, ho visto le interessantissime parole del filosofo Maritain: una volta lui ha detto che il cristianesimo non ha bisogno di democrazia, perché lo scopo principale del cristianesimo è la salvezza, raggiungibile al di fuori degli schemi politici.

La nostra società ha bisogno del cristianesimo

È la democrazia che ha bisogno del cristianesimo. Forse, se noi russi vogliamo creare nel nostro paese una società spirituale, una Russia rinnovata sulle tradizioni ortodosse, cristiane, del passato, la nostra società ha bisogno della Chiesa, del cristianesimo.

Qui vorrei ricordare le bellissime parole di un eminente storico russo, Vassili, sulle due parti dello stesso processo, cioè la visione della politica da parte dello Stato, una visione laica, e la visione della stessa politica da parte del credente, della Chiesa.

Una volta, Vassili ha detto che la chiesa opera in un campo particolare, in un campo diverso da quello su cui opera lo Stato. Il suo direttore, cioè il direttore della Chiesa, è la coscienza di chi crede.

La sua politica è la difesa di questa coscienza da pulsioni peccaminose. Eppure, educando i credenti alla città dell'avvenire, essa viene globalmente a rinnovare ed a costruire anche la città reale.

Tale riordinamento della convivenza civile, risultato dell'opera della Chiesa, è un processo misterioso ed istruttivo della vita delle società cristiane.

In ogni modo, nel corso del processo di rinascita del fattore etico e morale e della loro applicazione alla politica estera, occorre considerare appieno tutta la specificità dell'esperienza storica, culturale ed etica della Russia, gli insegnamenti della sua storia.

Ancora una citazione di un poeta lirico russo dell'Ottocento. Rispondendo alle accuse dei suoi amici occidentalisti, che gli rimproveravano di fare troppe concessioni agli slavofili, soleva rispondere: «Sono un occidentalista, ma indosso il nostro tulip nazionale».

Il clima nostrano è diverso da quello europeo.

Apparteniamo allo stesso continente europeo, abbiamo gli stessi valori europei e cristiani, ma il clima è un po' diverso a Mosca, paragonandolo con quello di Parigi, Londra o Roma.

Talvolta questa differenza sfugge all'opinione pubblica europea e anche alla nostra.

Come ho già sottolineato prima, il futuro della Russia e il successo delle riforme dipendono dalla rapidità e dalla completezza con cui tutta la nostra politica assumerà la nuova qualità di partnership con il mondo civile.

Affinché la presenza della Russia nella comunità europea sia davvero armoniosa, è essenziale poter assimilare esperienze internazionali. Proprio noi dobbiamo assimilare l'esperienza europea ed internazionale nella misura in cui essa può essere da noi realmente percepita.

È impossibile, in particolare, pensare di scrollarsi di dosso in un attimo alcune peculiarità dell'essere morale russo, quali l'idea di una rigida classificazione delle azioni umane tra giuste ed ingiuste, l'idea del disprezzo nei confronti della cupidigia, di una ricchezza accumulata con mezzi impropri, l'idea di una salvezza e di una sopravvivenza collettiva, l'idea di una priorità dell'indicatore qualitativo del benessere su quelli quantitativi.

L'attuale Russia è ancora in movimento, il suo assetto statale attraversa un periodo di formazione; non è per caso che la rinascita dell'assetto statale della Russia sovrana, l'affermazione delle sue basi democratiche, sono elencate dalla nostra nuova Costituzione come i più importanti punti di riferimento.

La Russia non nasconde il suo obiettivo strategico, che è quello di occupare un posto degno tra i paesi democratici del mondo intero.

Il raggiungimento di questo obiettivo dipende prima di tutto, ma non in tutto, da noi stessi. Proprio per questo la Russia porta avanti l'idea della partnership ed è pronta alla comune costruzione della grande Europa: non l'Europa dall'Atlantico al Dniestr, ma proprio l'Europa reale, quella spirituale, quella cristiana. Questo successo lo potremo ottenere proseguendo su questa strada.

Dipende anche da quale sarà la Russia stessa, cioè la Russia che è grande potenza, la Russia che sgombra dai problemi del passato, fa sviluppare con tutti i Paesi europei la condizione politica, economica e culturale e ristabilisce i legami spirituali e religiosi, o la Russia che è isolata e può diventare di nuovo un campo militare.

Io non vorrei concludere il mio intervento forse un po' pessimista, ma credo realista, ricordando quel che è successo recentemente a Strasburgo, ma mi pare che la sorte del nostro continente europeo, le nostre sorti comuni e cristiane, non devono dipendere dal quid pro quo dei voti di alcuni parlamentari che preferiscono avere un'isola di benessere in una parte d'Europa e l'altra parte divisa dal nostro patrimonio comune europeo.

ЮРИЙ КАРЛОВ

Миротворческий потенциал христианства в современном мире

Современный мир, достигнув порога третьего тысячелетия, вновь оказался на распутье. С одной стороны, мы являемся свидетелями глобальных во своем масштабе сдвигов в социально-экономических структурах современного общества, поистине революционных прорывов практически на всех направлениях научно-технического прогресса, создания общемировых финансово-экономических и информационных пространств, а с другой - на глазах и во много раз углубляется социальное и экономическое расслоение мира, сопровождаемое господством насилия, чувством страха и недоверия, неравноправием, расхожей, религиозной и этнической дискриминацией, неуемной жадностью богатства и власти. На роль традиционных мировых религий претендуют всякого рода универсальные идеологии, выступающие под маской так называемых "светских" или "гражданских" религий. Сегодняшний мир оказался столь же далеким от того, чтобы стать безопасным и бесконфликтным, как и в самые худшие годы "холодной войны". Более того, международная напряженность все

чаще перемещается на локальный уровень, делая все более проблематичным обеспечение региональной безопасности, без которой не может существовать ни одна из моделей всеобщей безопасности. В последние годы уходящего тысячелетия международные конфликты только прибавились. Потоки беженцев, геноцид, массовые нарушения прав человека, повсеместное игнорирование естественного права человека на жизнь стали зурялыми и привычными явлениями. Применению военной силы, которая, как казалось, доживала свои последние дни, вновь вошло в арсенал национальной политики государств, хотя и под личиной так называемых "гуманитарных интервенций". Так будет ли мир XXI века лучше, гуманнее и справедливее века шестнадцатого. Ответа нет. Что же касается уровня научных знаний, просвещенности и, даже, благосостояния (относь не для всех), то они, как известно, сами по себе не делают жизнь безопасной, счастливой и нравственной. Этот парадокс в канун Французской революции 1793 г. уже вызвал печальное восклицание великого русского историка Н.М. Карамзина: "Век Просвещения! В крови и пламени я не узнаю тебя!" В условиях новых вызовов начала третьего тысячелетия, вызовов, как можно предвидеть, не столько военного, сколько экономического, социального, экологического и цивилизационного характера новые измерения приобретают нравственные и

духовные факторы. Освобождаясь от прямых геополитических, а также идеологических и классовых ограничений, они, наконец, могут раскрыть свое общечеловеческое содержание и действиями своих специфических механизмов подкрепить главные для людского рода инстинкты - самосохранения, солидарности, справедливости. Морально-правственные начала особенно проявляют себя в сложных во многом еще не осознанных процессах возникновения и обострения глобальных, а применительно к Европе - общекоинтентальных проблем. И как бы они ни различались между собой, всех их объединяет не только политические, социально-экономические, научно-технические, но и морально-этические факторы. Реальные вызовы современному миру сузили до четкой пограничной линии поля этико-философских поисков водораздела между добром и злом. Достаточно посмотреть на экологическую проблему, международный терроризм, угрозу генетического загрязнения и связанную с этим опасность изменений в генетическом аппарате людей, животных и растений. В этой связи вправе задаться вопросом, а какова судьба христианских ценностей в мировой политике? Не растворяются ли они в либерально-позитивистской, рационалистической среде столь характерной для современного мира? В какой мере и в каких конкретных формах будет воспринят уникальный призыв христианства, обращенный ко всем людям и народам, не

зависимо от их племенной, национальной, профессиональной и социальной принадлежности: Нет ни Эллина, ни Иудея, ни обрезания, ни необрезания, варвара, Скифа, раба, свободного, но все и во всем Христос (Кол.3,11). Мы говорим о генезисе глобальной цивилизации, о том, что феномен глобализации может стать доминирующей тенденцией мирового развития. Однако нельзя не согласиться с тем мнением, что у глобализма христианские истоки, что это явление, в конечном счете порождено, евангелизацией мира, открывшей путь к христианскому универсализму. Тем более прискорбно, что в поисках политических моделей мироустройства XIX века по-прежнему преобладают позитивистские философские школы, будь то вырождающийся неореализм или доктрины неолиберального толка, а также активно обсуждаемая в последние годы гипотеза "демократического мира". За скобками практического осмысления и теоретического осмысления перспектив развития мировой политики и международных отношений, включая практику дипломатии и международное право, оказались многие морально-правственные категории, характерные для христианского видения политики и права. Произошел полный отрыв политики и права от морали и нравственности. Более того, эти категории стали восприниматься, вопреки предшествующему опыту отношений между государствами, как

несоизмеримые. Преобладание позитивистских воззрений помешало должным образом оценить политические и международно-правовые последствия таких глобальных изменений в современном мире и международных отношениях как перераспределение мировых ресурсов и формирование новых инфраструктур в отношениях между объединенными государствами, отдельными странами и регионами. Обратной стороной всех этих процессов стало все углубляющееся несоответствие нынешнего механизма урегулирования конфликтных ситуаций, которые в основном строятся на позитивистской философии международного права, характеру и особенностям конфликтов нового поколения с их ярко выраженными внесистемными чертами. Оказался, с другой стороны, недостаточно богатым опыт, в том числе методологический, миротворческой деятельности великих мировых религий, в первую очередь христианства, при котором постоянный диалог является преобладающим инструментом преодоления расхождений, особенно в ситуациях, когда крайности далеко отстают друг от друга. Сегодня вполне уместно напомнить о предупреждении ап. Павла из его 2-го послания к Тимофею: «Ибо будет время, когда заравного учения принимать не будут, но по своим прихотям будут избирать себе учителей, которые льстили бы слуху; и от истины отвергнут слух и обратятся к басням» (2 Тим.4. 3,4).

События на Балканах продемонстрировали к чему ведут односторонние подходы к решению сложнейших международных проблем особенно с преобладанием элементов цивилизационного характера. Военный способ развязывания балканского политического узла, равно как и вся предшествующая ориентация Северо-Атлантического альянса исключительно на силовое воздействие в урегулировании всех конфликтных ситуаций на Балканах - это не только явное и юридически очевидное нарушение Устава ООН и действующих норм международного права, но и свидетельство отказа западных либеральных демократий от многих морально-этических христианских ценностей, которыми, как казалось, должны были бы руководствоваться правительства стран, относящих себя к христианской цивилизации и христианской правовой культуре. Об этих забытых на Западе ценностях и принципах поведения известно и авторитетно напомнил патриарх Алексий III, осуждавший действия НАТО как "грех перед Богом и преступление с точки зрения международного права". Продуманы и взвешены конкретные предложения Святейшего патриарха: "Прекратите распрю и немедленно начните диалог. Обеим сторонам нужно осознать существующую в крае реальность и созидать свою жизнь, основываясь на законных чаяниях друг друга". Напоминаю, что готовность Русской Православной Церкви содействовать

миротворческому процессу "в любой канонической приемлемой форме" была подтверждена специальным постановлением Священного Синода. При этом, как подчеркивалось в документе Синода, Русская Православная Церковь в своих миротворческих усилиях намерена взаимодействовать со всеми поместными православными церквями, Римско-католической церковью, другими инославными церквями. Однако призывы к миру и вполне конкретные инициативы патриарха Алексия III, равно как аналогичные заявления папы римского Иоанна Павла III и дипломатическая активность Ватикана, были проигнорированы не только руководством латвийских стран, но и, - что самое тревожное, - значительной частью общественного мнения Европы. Вновь дехристианизация современного мира, обернувшись кризисом доверия в отношении миротворческого потенциала христианства и его возможностей в обустройстве мирового сообщества на принципах справедливости и уважении законных прав человека и народов. Политическое руководство и общество так и не поднялось до понимания религиозной, христианской мотивации церковных выступлений в пользу мира, которые если и воспринимались, то не более чем обычные сентенции морально-этнического характера, якобы далекие от жестких политических реалий современности. Отсюда принципиальная важность, в том числе

для нас самих, восстановить истинное библейское понимание содержания мира и роли человека в нем. Совершенно ясно, что Христианский мир - это, прежде всего, примирение между Богом и людьми, а уже потом примирение между народами. Библейский ряд категорий, относящихся к пониманию мира, строго логичен, он последователен и совершенен. Уже в Ветхом Завете "права и мир облобызаются" (Ис. 84.11), "перекуют мечи свои на орала" (Ис. 24). Затем инсказательное: "волк будет жить вместе с ягнцем" (Ис. 11.6), вводится новая категория "князь мира". Он принесет "истинный мир" (Ис. 9.6ж; Зах. 8.16ж; 9.9), "и будет Он - мир" (Мих. 5.5). Всю конструкцию печатает ясность и определенность Евангелия: "князь мира" - это Иисус Христос. Его призыв активен и целеустремлен: "блаженны миротворцы". И вдруг нечто неожиданное, как бы ломающее весь предшествующий логический ряд: "... не мир пришел Я принести, но меч" (Мф. 10.34). В этом, как представляется, суть христианского отношения к миротворчеству, в том числе применительно к конкретным внешнеполитическим реалиям озлобленного дня. Христианский мир отвергает мир фальшивых ценностей и беспринципных компромиссов (повторяя "... не мир пришел Я принести, но меч"). Он гораздо объемнее и глубже повседневного мира, воспринимаемого в терминах внешней политики и дипломатии с их категориями "баланса сил", "государственных интересов", "политического

реализма” и т.д. Слова Евангелие от Иоанна: “Мир оставляю вам, мир Мой даю вам: не так, как мир дает, Я даю вам”(Ин. 14:27). К такому миру, основанному на справедливости, любви, согласии ведет тернистый путь. Тем более, что возможности людей ограничены. Об этом предупреждал еще ап. Павел в послании к Римлянам: “Никому не воздавайте злом за зло, но нежитесь о добром перед всеми человеками” (Рим. 12:17). Однако тут же апостол мудро добавляет: “Если возможно с вашей стороны, будьте в мире со всеми людьми” (Рим. 12:18). Так, насколько же возможно сегодня “быть в мире со всеми людьми”, - а выражаясь современным языком, - сочетать принципы христианского мира с решением конкретных задач стоящих перед мировым сообществом государств по укреплению мира и обеспечению международной безопасности? Ответ в немалой степени зависит от того насколько сами христианские ценности будут востребованы при выработке ответов на вызовы времени, перед которыми оказалось человечество. Вопреки несомненным попыткам (другое дело оспариваем или нет) вывести христианское мировоззрение за рамки активной публичной политики, в том числе внешней, а также несмотря на сетования всякого рода “пророков несчастий” по поводу наступления так называемой “постхристианской эры”, в мире все отчетливее начинают проявляться тенденции свидетельствующие о глубоком внутреннем

усвоении христианских ценностей. Те, кто успели заявить: "Бог умер" явно потерялись. Россия возрождается как великая православная держава. Разве это не повторное событие на пороге нового тысячелетия? Численность западных христиан-католиков - не оставим и это без внимания - преодолела миллиардный рубеж. Христианство все активнее раскрывает себя через признание и утверждение прав человека, которые и на перспективу остаются одним из главных направлений мировой политики. Права человека и принципы современной представительной демократии, оформившиеся на волне Просвещения и Французской революции начинают, хотя и медленно, сближаться к христианским представлениям, все более отдаляясь от позитивистских правовых схем и находя свою идентичность в нормах естественного права. В условиях проходящих в мире достаточно противоречивых процессов глобализации христианство - вне всякого сомнения, - сохраняет свое универсальное цивилизационное значение и остается уникальным источником морально-нравственных импульсов всему мировому сообществу государств и народов. Закрепление такого положения объективно в интересах России, поскольку позволяет ей лучше раскрывать свои возможности как великой православной державы, которая связывает свое национальное и государственное возрождение с утверждением христианских ценностей. В

морально-правовое сотрудничество (принцип справедливости и солидарности, общее благо, микроэконом. тригг - в сфере обеспечения прав человека значимые морально-правовые детерминаторы порождают инновации, прежде всего в том, что касается принципа индивидуальной ответственности. Только высокие этические принципы позволяют инновации до глобального уровня - до уровня ответственности за сохранение мира, окружающей среды, улучшение справедливости, ликвидацию бедности - отбросить бюрократическую инициативу, как заметил митрополит Смоленский и Калининский, президент Отдела внешних церковных сношений Московского патриархата Кирилл, может в себе как конкуренция прав и свобод человека, так и принцип индивидуальной ответственности. Отсюда особый аспект - отягчение баланса между общим благом и сфере обеспечения прав личности и ответственности, в первую очередь - сохранение национально-культурной и религиозной идентичности отдельных народов. Патриарх Алексий III в своем послании на Архиерейском Соборе Русской Православной Церкви в 1997 г., подкрепив название МПМО МИА РФ по созданию центра Церков и межконфессиональные отношения, высказался в пользу обеспечения участия ученых, юристов и деятелей церкви. Однако важность такой совместной работы, направленной на раскрытие христианского влияния наиболее актуальных

проблем современной мировой политики, приобретает еще большую настоятельность. Как никогда раньше есть необходимость в запуске соответствующего механизма, осознания своего рода "приводных ремней" от христианского вероучения и мироустройства к выработке конкретных внешнеполитических предложений, в том числе альтернативных, отвечающих христианским принципам обустройства мирового сообщества.

PADRE ALESSANDRO BARBAN

Priore del Monastero di Fonte Avellana

L'esperienza profetica del monachesimo



La profezia monastica per le chiese attuali d'Europa denuncia la crisi di Dio all'interno della società occidentale, in cui il vero credo è quello economico. Sicuramente viviamo in un passaggio temporale in cui è in atto una delle più grandi trasformazioni del mondo: l'era della globalizzazione, che caratterizza il nostro presente e che sfida il nostro essere cristiani europei¹. Ma come in tutti i passaggi storici la fine di un secolo² - contraddistinta contemporaneamente dalla conclusione di un millennio - può terminare cronologicamente, tuttavia continua a sopravvivere nella sua dimensione epocale.

È vero, viviamo un tempo epocale incompiuto (la modernità)³ che ci sgomenta, ci interpella e non ci dà pace, ma credo che nessuno di noi è talmente stanco da arrendersi al pensiero unico, ai processi sempre più inquietanti della globalizzazione e del mercato post-moderno, al declino della politica⁴, all'uomo ridotto a puro consumatore e al trionfalismo di un tipo di società che sembra attuare una specie di controriforma rispetto a quella democratica e aperta configurata nell'esperienza occidentale degli ultimi cinquant'anni⁵.

Culturalmente parlando ci sembra di assistere ad un contro-illuminismo che avanza attraverso il fianco bifronte dell'imposizione tecnologica e della mistica del sacro, cioè di una soluzione morbida di una religione senza Dio, mettendo in discussione la razionalità formale, i principi della società democratica moderna, e l'illuminismo biblico della fede cristiana, che prospetta un Dio della storia in quanto la memoria della tradizione biblica si articola come memoria della sofferenza degli uomini.

Ma se il nostro è un tempo incompiuto per quanto riguarda il tempo moderno, è allo stesso tempo contraddittorio dal momento che convivono

¹J.B. Metz, *Religione e politica nell'epoca della globalizzazione*, e H. Verwey, *Il contributo della fede cristiana*, in *Il Regno-Attualità* 22-2000, 770-773 e 774-776.

G. Vattimo, *La fine della modernità*, Milano 1985; id., *Oltre l'interpretazione*, Bari-Roma 1994.

²F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano 1992; E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano 1995.

³J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, Bari 1987.

⁴M. Tronti, *La politica al tramonto*, Milano 1998.

⁵K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Milano 1981.

al suo interno sia la visione del pensiero debole post-moderno⁶, sia l'irruzione trasversale del fondamentalismo come particolarismo estremo dell'identità etnica, religiosa, culturale, etc. E del rischio fondamentalista la stessa tradizione di chiesa non è immune, sia in ragione del carattere di perdita che contrassegna la sua ricollocazione nel panorama dei processi politico-culturali che determinano le nuove configurazioni dell'Europa, sia per il tratto di minoranza che contraddistingue il cristianesimo in un'Occidente marcatamente post-ecclesiale⁷.

Che ci piaccia o no, il passaggio nell'anno 2000 si evidenzia in termini post-nietzschiani, in quanto non riuscendo a configurare il nichilismo dei forti - del superuomo che doveva trovare il suo senso non nell'andare alla fine del tempo, bensì nel vivere ogni istante come un piacere eterno -, connota invece l'uomo europeo di fine novecento in termini idolatrici di nichilismo debole. È il post oggi il grande idolo che qualifica ogni realtà: l'epoca, la cultura, la politica, l'economia, l'arte, e perché no, anche la vita delle chiese. Stiamo diventando post-moderni, post-industriali, post-democratici, post-materialisti, post-ecclesiali. Pertanto, il nostro tempo si rivela come una continua cesura rispetto ad ogni tradizione⁸, e si determina come un tempo di crisi spirituale che attraversando tutti gli ambiti dell'umano coinvolge anche la sfera del divino⁹.

In questo contesto appare chiaramente che la crisi di orientamento del nostro tempo è in realtà una crisi di Dio (J. B. Metz)¹⁰, che trova il suo più vero contrappunto nella condizione idolatrice del nostro presente.

Ma se si giunge a questa consapevolezza, allora questo dato deve prima di tutto interpellare la vita e le istituzioni delle chiese cristiane europee. Da questo punto di vista, se il novecento che si è appena concluso è stato il secolo dell'ostilità fra ideologie contrapposte e tra credenti e non-credenti, ora il secolo che inizia si contraddistingue come un tempo idolatra caratte-

⁶ G. Vattimo, *La fine della modernità*, Milano 1985; id., *Oltre l'interpretazione*, Bari-Roma 1994.

⁷ H. Verweyen, cit., 774.
K. Lehmann, Dio è il grande dell'uomo, in *Il Regno-Attualità* 18-1999, 637-648.

⁸ Per una lettura teologica della nostra epoca, A. Barban, *La modernità come rottura della tradizione?* in *Bailamme* Numero Ventisei/4-Nuova Serie, Giugno-Dicembre 2000, Marietti 1820.

⁹ K. Lehmann, Dio è il grande dell'uomo, in *Il Regno-Attualità* 18-1999, 637-648.

¹⁰ Ibidem, 641.

rizzato dall'alfa privativo (a-politico, a-ideologico, etc.) perché tutto il reale viene riposizionato nel post, e forse la vera divisione tra gli uomini è tra idolatri e anti-idolatri.

Si tratta allora di cominciare a riconoscere il volto di questa idolatria diffusa nella quale anche noi siamo implicati. L'era della globalizzazione si rivela come l'ordine del compatto economico: il volto dell'attuale idolatria è il capitalismo planetario.

Analizzando la situazione attuale delle nostre società cosiddette avanzate, mi pare che stia avvenendo un capovolgimento tra società ed economia. Non è più l'economia ad essere inserita come strumento migliorativo dei rapporti sociali, ma adesso - ed è qui il cambiamento radicale del nostro secolo - sono i rapporti sociali che vengono subordinati alla dimensione economica. È la società che deve essere formata in un certo modo per permettere al sistema economico di funzionare. Negli ultimi decenni, l'economia ha assunto un ruolo determinante, perché il benessere significava avere soldi e migliorare quindi la condizione sociale, ma adesso ci stiamo accorgendo che sta avvenendo un'inversione di fattori. Ora, sono i rapporti sociali, la struttura della società a dover essere regolati in modo da favorire e mantenere in vita il sistema economico attuale. Questo capovolgimento di prospettiva non mi pare di poco conto.

Mi pare che tra gli anni sessanta e gli anni novanta, ci sia stata un'accelerazione sorprendente degli scenari socio-economici dovuti al grande sviluppo capitalistico. Negli anni sessanta e settanta avevamo già una forma di capitalismo maturo che si basava su di una doppia triade: una triade economica e una politica. La triade economica può essere riassunta così: crescita - consumismo - benessere. Allora si pensava che il capitalismo fosse destinato ad un progresso illimitato, ad una crescita indefinita. Poi, negli anni Settanta questa certezza è stata minata dalla crisi petrolifera.

Ma non appena l'emergenza energetica rientrò, per la scoperta di nuove ingenti quantità di combustibili fossili, il caso fu archiviato come un piccolo incidente di percorso nella corsa allo sviluppo. Così iniziata una crescita esponenziale dei consumi, e il benessere è aumentato e si è differenziato. Ma la domanda da porci è a fronte di un benessere crescente è aumentata realmente anche la qualità della vita. Questa crescita dei consumi era giustificata da una ricerca di maggior benessere. Il benessere era l'obiettivo, e in realtà il capitalismo maturo ci ha permesso di raggiungere questo fine, almeno a noi abitanti dell'Occidente. Ma quale prezzo si paga in

termini di rapporti umani, sul lavoro e nella società, dove il tempo e il denaro e le persone vengono dopo il profitto e sono viste in funzione del loro consumo potenziale?

La seconda triade, quella politica può essere schematizzata in: democrazia - libertà - felicità. La democrazia era la conquista che dopo la seconda guerra mondiale si è diffusa in tutto l'Occidente. Questa forma di governo era la sola che poteva garantire la libertà e la ricerca della felicità. Questa triade politico-culturale era la base necessaria per sostenere la crescita economica, il consumismo e la ricerca del benessere.

In realtà la democrazia e la libertà erano già un obiettivo della rivoluzione francese, e in tutta la storia dell'Occidente fino alla seconda guerra mondiale si è combattuto per questi ideali. Ma lo scopo finale era sempre la felicità. In questa ricerca di vita realizzata, si è giunti a formulare l'uguaglianza tra benessere materiale e felicità. Il tema della beatitudo, inteso come felicità, è sempre stato un tema fondamentale nella ricerca filosofica e religiosa dell'uomo: da Aristotele, come sappiamo arriva ad Agostino e attraverso il cristianesimo giunge ai giorni nostri. In realtà tutti noi vogliamo essere felici. Ma in un contesto di capitalismo maturo, sembra che il benessere sia la felicità. Le conseguenze della nostra condizione ormai cominciano ad essere sotto gli occhi di tutti. Sul versante dell'economia: a) la redistribuzione della ricchezza si è spostata verso i profitti e i redditi elevati; b) si assiste ad un attacco delle leggi quadro del mercato (lavoro, ambiente, corruzione); c) si riducono le risorse destinate ai settori sociali avvantaggiando quelli dediti alla competizione e ai cosiddetti valori mercantili.

Sul piano politico-sociale: a) l'intensificazione non controllata del mercato finanziario polarizza la società fra ricchi e poveri, indebolendo il ceto medio; b) si crea un clima di malcontento e di protesta, entra in crisi il consenso democratico, col rischio che rinascano ideologie antidemocratiche, etniche e sub-culturali; c) si diffonde sempre più l'idea che l'intervento statale sia anacronistico di fronte alla panacea del libero mercato; d) la vita politica sembra essere non più solo condizionata, bensì sotto controllo dei mercati finanziari.

Nel contempo si assiste ad una rapida e profonda metamorfosi culturale: alla tradizionale concezione liberale, che aveva pensato il mercato e la ricchezza come un mezzo per la realizzazione di elevati ideali etici, di progresso sociale e culturale, si è sostituito il culto del successo economico che è diventato il valore supremo il cui idolo più adorato è il denaro.

Che fare dunque? Quali implicazioni pu' avere la religione con l'economia, la finanza ed il mercato ?

A me pare che la religione possa assumere due differenti ed alternative figure all'interno del sistema capitalistico: quella di un ruolo compromissorio e compensativo, oppure quella di un compito profetico e propositivo. Lo si capisce da soli: quanto pi' il mercato gode di una dinamica anarchica ed e' capace di produrre e muovere ingenti capitali, tanto pi' disumanizza i rapporti personali, svuota l'esistenza spirituale e religiosa delle persone estraniandole verso i solo valori materiali, incrina la vita familiare, trasforma la quotidianita' in un meccanismo snervante dominato dal sacrificio della competitivita' e dall'adorazione del dio-denaro. Proprio per addolcire questa situazione, molte persone tentano una via religiosa compromissoria o del tutto compensativa. Penso qui ad alcune forme di religiosita' di diversi movimenti cattolici, o ai pi' recenti fenomeni della new age che sposta il disagio e l'infelicit'a personale della questione economica e sociale verso processi esoterici di alienazione religiosa sia sul piano psicologico che intellettuale. Il ragionamento che sottosta a queste scelte mi pare questo: con il denaro ottenuto da una realta' che mi sopraff' in molti modi e nella quale mi perdo, mi creo un mondo in cui la religiosita' e' la forza dell'emozione, del sentimento e del mistero stesso che e' da rintracciare sia nella natura, sia nel mescolamento di differenti sapienze religiose al fine di ritrovare un individualistico benessere spirituale. In questo il religioso entra nel grande circuito del mercato stesso. Ne e' la dimostrazione la crescente diffusione di corsi di spiritualita' varie a pagamento che hanno molto successo.

Non cos' dovrebbe essere per le chiese cristiane, la cui fede ha al suo interno una dimensione profetica e propositiva. Profetica, non solo nella denuncia degli effetti negativi del neo-liberismo (analisi ormai condivise anche da molti economisti della scuola liberale), bens' nel saper ripresentare la poverta' come valore e come stile sobrio e discreto della vita attraverso la quale ritrovare la nostra stessa umanita' e liberta'. Ci e' poi essenziale alla profezia, anzi ne e' l'anima, l'orizzonte di giustizia a cui essa guarda. In questa visione la poverta' si identifica con la riappropriazione della propria identita' personale e del senso di una vita semplice e aconsumistica. Solo questa umanita' ritrovata potra' percepire la giustizia da inverare davanti alla miseria in cui vivono intere popolazioni. Ma la fede cristiana non pu' fidarsi a sola profezia, in quanto essa e' propositiva verso il mercato

del denaro. Per quanto riguarda il mercato, la fede cristiana fa presente che solo una vita culturale e religiosa intensa, pu[^]essere complemento del libero mercato per sviluppare la nostra civilt[^]. Oggi, noi viviamo dentro una societ[^] sempre pi[^]apolitica e aculturale, per cui la presenza della comunit[^] cristiana e della predicazione del messaggio evangelico deve operare il risveglio delle coscienze dinanzi all[^]incantamento del mero successo economico. [^]compito delle chiese cristiane promuovere sempre pi[^] accanto all[^]annuncio del vangelo, la cultura rimanendo fedeli ai valori spirituali dell[^]occidente: della persona, della solidariet[^], della societ[^] aperta e democratica, dell[^]uguaglianza e della fraternit[^]. Cos[^]in merito al denaro, la fede cristiana non lo demonizza affatto, ma sostiene che [^]da trasformare non in altro denaro a fini speculativi o spenderne una parte in elemosina per acquietare la coscienza, bens[^]trasformarlo in processi di economia sostenibile, in lavoro, formazione, arte e in tutte quelle forme in cui si rende dignit[^]all[^]uomo.

In questa prospettiva, credo che le chiese europee dovrebbe anche promuovere e sostenere quelle varie forme di economie parallele che stanno nascendo oggi e che pur essendo inserite nel sistema capitalistico, stanno ribaltando alcuni dei suoi assiomi principali. Mi riferisco ad esempio a tutte quelle societ[^]del no-profit dove appunto non [^]pi[^]il profitto il fine ultimo del lavoro, o a tutte quelle cooperative private che creano lavoro supplendo alle inefficienze dello stato. Sta nascendo silenziosamente un[^]altra modalit[^]economica che si differenzia dal capitalismo.

Nello stesso momento in cui si invoca la necessit[^]che le istituzioni dello stato intervengano maggiormente per ridurre le sproporzioni causate dall[^]attuale sistema economico, vediamo sorgere spontaneamente dal basso forme economiche nuove di solidariet[^]. Un altro esempio sono le banche etiche. Questi istituti di credito nascono spesso dalla messa in comune di capitali privati, di ordini religiosi e di varie associazioni, e sono autogestite. La novit[^], oltre alla garanzia che i capitali non saranno investiti in settori che vadano contro i principi etici fondamentali (produzione o commercio di armamenti, sfruttamento del lavoro, produzione di materiale nocivo per l[^]uomo o l[^]ambiente...), [^]che vengono concessi piccoli crediti anche in assenza di garanzie per la restituzione del debito.

Ci[^]che [^]importante non sta nel fatto che chi chiede un prestito abbia gi[^] dei soldi (sembra un controsenso, eppure il sistema di credito tradizionale funziona cos[^]), ma che si senta responsabilizzato e coinvolto nel buon uso

di quei soldi, che potranno così produrre un utile con cui successivamente saldare il debito. A Chicago la prima banca etica, sorta in un quartiere degradato, è riuscita in venticinque anni a ristrutturare case per 78 mila persone ed avviare alti progetti di sviluppo. In Bangladesh una banca etica, nata una ventina d'anni fa, nel solo 1997 ha messo in circolo un credito di 500 milioni di dollari, suddivisi in 4 milioni di piccoli prestiti. Pochi soldi per ciascuno ma sufficienti a realizzare piccoli progetti: impiantare attività commerciali, lavorare nei campi, garantire cibo e educazione ai figli. Questo sistema del microcredito sta facendo cultura e anche le banche tradizionali stanno modificando alcune loro politiche (garanzie di investimenti etici...), sotto la spinta di una rinnovata presa di coscienza dell'opinione pubblica.

Altri esempi che meritano di essere citati sono quelle forme di commercio dette "equo e solidale" che cercano di rendere il giusto valore al lavoro dei produttori del terzo mondo.

Tutte queste forme di economia sono pienamente in linea con l'etica cristiana e tendono a riportare l'uomo al primo posto ed il denaro al ruolo di strumento per la creazione di comunione e di fraternità. Quando il denaro è utilizzato nell'interesse di tutti allora non è più ingiusto. Così un uomo facoltoso che compra i codici di Leonardo o un Rembrandt, dovrebbe saper trasformare questo possesso in una garanzia di godimento e di conservazione di queste opere d'arte a favore di tutti.

Per questo non si può pensare di uscire dalla crisi di Dio in Europa se nel contempo non si inizia a risolvere la crisi dell'uomo post-moderno, perché per noi cristiani vi è una correlazione strettissima tra Dio, l'uomo e il mondo. Non si tratta affatto di mettere in secondo piano la domanda su Dio per riaffermare un antropocentrismo culturale, ma di comprendere che quando l'uomo è completamente oggettivato anche Dio di conseguenza lo diventa. Ora, in gioco non è il teocentrismo, né l'antropocentrismo, perché la questione non si fonda sull'aver un centro, bensì sul vedere la correlazione tra la condizione dell'uomo e la sua esperienza di Dio. La crisi di Dio - osserva J. B. Metz - che sta sullo sfondo della oggi tanto conclamata crisi della Chiesa, non è anche provocata da una prassi ecclesiale nella quale è stato e viene ancora annunciato un Dio che sta di spalle alla storia del patire dell'uomo?¹¹.

¹¹ J. B. Metz Ibidem, 772.

Da questo punto di vista, bisogna proprio proporre la domanda su Dio insieme a quella sull'uomo, ma cambiando il linguaggio del nostro cristianesimo borghese, il quale - preoccupato solo della propria sopravvivenza mondana - si muove secondo il motto che "meglio un uovo oggi che una gallina domani". Le Chiese cristiane europee possono annunciare al mondo che c'è un modo altro di vivere^rifacendosi proprio all'annuncio del Vangelo, ma tutto ci^sar^possibile e credibile solo se questo altro modo di vivere^comincia a realizzarsi a partire dalle loro proprie istituzioni e a comunicarsi nelle loro relazioni ecumeniche.

ALBERTO QUATTRUCCI

Comunità di S. Egidio Roma

Le strade della nuova evangelizzazione
in Europa

Cercherò di essere molto rapido perché spero ci sia ancora un po' di tempo per il dibattito che è cominciato questa mattina e spero che non finisca oggi ma continui in tanti modi e tante forme come Dio ci indicherà.

Non so come anche noi saremo in grado di recepire le suggestioni di quest'oggi, mi sembra molto prezioso il lavoro che abbiamo fatto, perché dove i cristiani di diverse confessioni e tradizioni si incontrano sinceramente come ho sentito oggi, qualcosa di nuovo nasce, non si esce come si è entrati in questa sala.

Io cerco di dire tre cose molto rapide, fare tre flash, tre immagini. La prima è una piccola considerazione dell'esperienza mia e della comunità di Sant'Egidio.

La seconda cosa consiste in un cenno sugli incontri per il dialogo tra cristiani e non solo, di questo nostro secolo che è finito. La terza cosa, sul modo molto semplice e molto ordinario di vivere questo dialogo tra cristiani, tutti i giorni, come un fatto molto vivo, il gemellaggio, l'incontro, come proponete voi nelle Marche, questo tessuto di amicizia e solidarietà concreta tra cristiani che è l'aspetto più vero dell'ecumenismo, del dialogo che porta ad un'unità nella diversità.

Questa mattina si è detto che questo secolo passato è stato effettivamente il secolo più cruento, violento, pieno di guerre, di odio, di distruzione come mai nella storia. Al tempo stesso è stato anche il secolo che in qualche modo, forse più per volontà di Dio, che per merito degli uomini, i cristiani si sono incontrati di più che in altri secoli nella storia, forse per facilità di comunicazione, perché le vie si sono bene o male incontrate. Noi ci troviamo adesso in questi primi mesi del nuovo millennio con un'eredità negativa perché come diceva Mons. Kasper stamattina, c'è una mancanza di speranza, di idee, di progetti, essendo crollate le ideologie.

Forse è il tempo di riannunciare da capo il Vangelo così come Marco inizia il tempo compiuto, convertitevi e credete al Vangelo.

Così come Gesù incontra i pescatori e dice andate, forse questo secolo che inizia è il secolo del Vangelo; il Vangelo è giovane, non è vecchio, siamo noi che invecchiamo tante volte perché lo leggiamo male o poco. Siamo solo all'inizio della scoperta di quanta potenzialità ci sia in esso, siamo solo all'inizio, perché se ne scopriremo di più non solo cambierebbe il cuore degli uomini, ma cambierebbe davvero il volto di questo mondo.

Noi sentiamo molto, come nostra esperienza, che questo secolo è il secolo del Vangelo, perché non c'altro, perché tanti lo chiedono, perché come dicono a Gesù Tutti ti cercano, perché tutti ne hanno bisogno.

Noi siamo una comunità cristiana cattolica in grossa maggioranza, siamo nati a Roma, il Giubileo forse quest'anno ci tocca particolarmente da vicino, ma io lo sento vero per tutte le Chiese Cristiane, lo sento vero per l'Europa, e allora il tesoro antico e venerabile dell'amore per le Isole, di una fede che ha attraversato come quella russa la sofferenza, la guerra, la persecuzione, questo tesoro antico è estremamente prezioso ed insegna a tutti noi che deve essere speso di nuovo per ricominciare da capo ad annunciare il Vangelo.

Qui sento una grossa solidarietà e vicinanza ed è giusto che ogni Chiesa annunci il Vangelo al suo popolo ma al tempo stesso ci deve essere una solidarietà ed una comunione tra cristiani che ci fa aiutare gli uni gli altri scambiandoci questi talenti e arricchendoci.

C'è bisogno del Vangelo perché oggi si muore ancora per fame nel mondo, si muore nei paesi africani perché non c'è l'aspirina, non ci sono i disinfettanti negli ospedali, ed è uno scandalo per noi cristiani e questo ci tocca nel profondo.

C'è bisogno del Vangelo, perché senza di esso non ci sono le motivazioni per aiutare gli altri, eppure è vero quello che l'ambasciatore Karlov diceva ora, il benessere non è sicurezza, l'abbiamo visto nelle guerre degli ultimi anni, il cercare il proprio benessere ed il nazionalismo indebolisce un popolo, il chiudersi dentro il proprio recinto per conservare se stessi senza rapportarsi agli altri indebolisce e fa crollare. La propria identità specifica concreta non si cerca difendendo dall'altro, ma rapportandosi all'altro.

Chiese sorelle e popoli fratelli

Noi abbiamo cercato di spenderci non solo in Italia, in quest'ultimo decennio in particolare, per l'incontro tra cristiani. L'ultimo incontro che abbiamo promosso è stato quello di Genova nel novembre scorso dal titolo Chiese sorelle, popoli fratelli. Il titolo non è nostro è del patriarca ecumenico Athenagoras; chiese sorelle affinché i popoli imparino a diventare fratelli; sono le Chiese, i cristiani che possono insegnare ai popoli, non perché i cristiani siano meglio degli altri, ma perché il tesoro antico e nuovo

che per grazia di Dio essi hanno, è molto più prezioso e lo è per tutti. Il nostro dialogo tra chiese cristiane si è espresso secondo me molto bene anche nell'incontro dell'anno prima, nel '98 a Bucarest in Romania, perché a Bucarest si è realizzato un importante avvenimento ecumenico che si è dispiegato in questi anni, l'amicizia nostra con il Patriarcato di Mosca che è antica e nuova ed è cresciuta in questi anni.

Ricordo la presenza del metropolita Filarete di Minsk al nostro incontro a Varsavia nell'89, un anno molto particolare di cui si è parlato, con il bellissimo avvenimento del pellegrinaggio insieme, cristiani di confessioni diverse e rappresentanti di altre religioni, nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

Di fronte al dramma della guerra e della sofferenza i cristiani riscoprono questa solidarietà che poi si allarga anche ad altri credenti, solidarietà nella preghiera, nell'amicizia, in ciò che si ha di comune che è tanto di più di ciò che la storia ci ha diviso.

Unitate, unitate

Anche a Bucarest ci furono segni di riconciliazione tra cristiani.

Il patriarca ortodosso Teoctist per la prima volta, in modo ufficiale, entrò nella chiesa latino cattolica, assistette alla liturgia tenendo anche un discorso e i fedeli si commossero riscoprendo l'unità tra cristiani in terra rumena a maggioranza ortodossa. Quell'incontro preparò la strada ad un altro avvenimento, quello dell'anno trascorso, di cui dobbiamo ancora cogliere il profondo significato: la visita del Santo Padre il maggio scorso a Bucarest.

Pochi giorni fa nella Basilica di San Paolo a Roma, in occasione dell'apertura della Porta Santa e dell'inizio della settimana dell'unità dei cristiani, il Papa, lasciando il discorso scritto, ha voluto ricordare quel grido "unitate unitat" che veniva dal popolo di Bucarest quando si trovò insieme al patriarca ortodosso.

L'ecumenismo allora è dialogo tra i responsabili delle chiese e incontro fraterno fra i fedeli; è collaborazione fattiva concreta di fronte ai bisogni ed alle domande di fratelli e sorelle cristiani di diversa confessione. È questo il dono di Dio: camminare insieme in questo secolo che si apre perché il mondo ne ha bisogno e perché l'Europa ne ha bisogno.

Vorrei dire qualcosa sulla comunità di Sant'Egidio che è una di queste famiglie che prova a servire l'unità dei cristiani. Noi non siamo un'organizzazione di specifico carattere ecumenico ma una comunità cristiana nata a Roma nel 1968 ed ora presente in 35 paesi, formata da uomini e donne laici che ascoltano il Vangelo e lavorano con i più poveri, dalle periferie di Roma al carcere in Mozambico.

Abbiamo scoperto che ogni comunità anche piccola non deve sentirsi estranea ai grandi problemi del mondo ed allora, fin dall'inizio, il problema dell'incontro tra cristiani è stato un fatto molto importante per la nostra comunità.

Non l'abbiamo vissuto come un impegno ma come un'esigenza interiore di ciascuno di noi che volevamo vivere il Vangelo nello spirito del Concilio Vaticano II.

Infatti la nostra preghiera che facciamo ogni sera si è nutrita di uno scambio profondo tra i mondi spirituali dell'oriente e dell'occidente

Il dialogo con il fratello cristiano di un'altra chiesa è allora una dimensione del nostro essere comunità.

Cercare quello che unisce e mettere da parte quello che divide è stata la regola costante della nostra vita. Accanto a Giovanni XXIII, ora beato, il Patriarca ecumenico Athenagoras, l'uomo del dialogo è stata una figura molto importante per noi. Vorrei solo citare il discorso che il Patriarca fece ad un gruppo di studenti del liceo Virgilio dove è nata la nostra comunità. Venite da una chiesa con la quale abbiamo tutto in comune, lo stesso Signore, lo stesso Vangelo, la stessa fede, gli stessi martiri del Colosseo. Se ci sono differenze non bisogna dimenticare che al di sopra e al di là di esse vi è lo spirito di carità.

Credo che oggi la stessa unità dell'Europa non significhi uniformità, un unico modello e sarà responsabilità di tutte le chiese cristiane ricordare agli uomini e alle donne del nostro vecchio continente a ritrovare il gusto per la ricchezza del pluralismo, per la molteplicità delle tradizioni nel rispetto e nell'amore reciproco .

La bellezza del pluralismo

Non a caso questo convegno nasce dalla mostra delle icone russe la cui bellezza non è soltanto esteriore ma interiore. Questo dialogo tra cristiani

diventa esperienza quotidiana della vita delle comunit . Quando il regime marxista cadde in Albania noi proponemmo di formare una Caritas tutti insieme che gestisse l'aiuto ai poveri di tutte le chiese.

L'ecumenismo della solidariet 

L'ecumenismo della solidariet  quello che dobbiamo sviluppare insieme: pi  il povero sar  al centro della vita cristiana, pi  i cristiani saranno vicini tra loro.

Possiamo avere tradizioni molteplici ma possiamo essere uniti di fronte al bisogno ed alla sofferenza dei nostri fratelli e sorelle.

Il secolo concluso da poco ha disseminato tanti martiri, un martirio di massa ed un martirio di singoli. I martiri di ogni chiesa sono segno di speranza per il nostro futuro.

Cito ancora il patriarca Athenagoras: il dialogo teologico nel quale ci impegniamo deve nascere all'interno del dialogo di amore nel mistero della chiesa che nei suoi fondamenti ci   comune. Lungo il nostro lavoro dovremmo abbandonarci allo Spirito Santo domandando l'intercessione dei nostri comuni martiri, padri e santi.

Terminato il Vaticano II il Cardinale Koenig diceva: L'azione dello Spirito fu qui ben visibile e ne traiamo come conseguenza che problemi apparentemente insolubili trovano una via di uscita quando vengono affrontati con fiducia, con retta intenzione e con illimitata confidenza nella volont  di Dio.

Nulla infatti   impossibile a Dio.

Cos' sia anche per noi.

MONS. ANGELO COMASTRI

Arcivescovo Prelato di Loreto

Conclusione:

In Cristo la nostra comunione

Possiamo concludere il nostro incontro innanzi tutto ringraziando il Signore perch  Lui che ci ha radunati. Sicuramente non sarebbe stato possibile questo incontro se il soffio dello Spirito non avesse guidato ciascuno di noi a vivere questo momento di comunione.

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro^ noi abbiamo respirato la verit  di questa parola di Ges 

Quindi non possiamo se non ringraziare il Signore e benedire il Signore che costruisce, al di l  dei nostri meriti e al di l  della nostra pochezza, e al di l  dei nostri limiti. Per  allo stesso tempo il Signore si serve anche di strumenti. Io devo ringraziare il Dott. Micci e il Comitato che organizza la mostra delle icone perch  sono stati loro a promuovere questo incontro e a sostenerlo. Poi don Vincenzo Solazzi si   fatto promotore instancabile.

Credo che don Vincenzo Solazzi sia stato un grande benefattore della Telecom in questo periodo, perch  ha dovuto tessere una rete con il mondo intero, e lo ha fatto con una tenacia straordinaria della quale gliene sono tanto grato.

Ringraziamo i nostri fratelli russi, a cominciare dal Metropolita Pitirim, che ancora una volta sono venuti in mezzo a noi. Ringraziamo il carissimo Leone Kapelet, l  ambasciatore Iuri Karlov, Igor Vyzhanov, perch  ormai la loro presenza qui a Loreto   un fatto che non solo   gradito ma   amato, amato intensamente, e noi lo sentiamo come un grande dono del Signore. Ringrazio Alberto Quattrucci della Comunit  di Sant  Egidio, ringrazio il priore di Fonte Avellana per la bella relazione. Ringrazio il monaco Adalberto per le cose che ci ha detto che sono di una semplicit  evangelica di fronte alla quale io credo che forse c  poco da commentare: bisogna mettersi in ascolto per convertirsi.

Mi   stato affidato il compito di tirare le conclusioni, ma io credo che convegni di questo genere non hanno bisogno di conclusioni, perch  siamo noi la conclusione, cio  raccogliamo l  eredit  e la dobbiamo poi seminare.

Io lascio soltanto un piccolo elemento di riflessione che mi   venuto in mente.

Abbiamo parlato che bisogna riannunciare il Vangelo, un momento in cui bisogna ripartire. La Chiesa in ogni epoca ricomincia, riparte, cio  la Chiesa nasce in continuazione  perch  ogni generazione deve ridire il suo s  deve ridire il suo eccomi, deve ridire la sua fede.

E noi siamo una generazione che oggi sente che deve ridire la fede, deve ridire la sua testimonianza, il suo martirio al Signore.

Ma da dove dobbiamo partire?

Mi è venuta in mente una frase, pensate di chi, di Denis Diderot, e tutti sappiamo chi è Denis Diderot. Un autore dell'Enciclopedia che sul finire del Settecento ironicamente, colpendo i cristiani di quel tempo, diceva: Pochi cristiani incolti all'inizio hanno suscitato tanti credenti, tanti cristiani sapienti oggi suscitano tanti non credenti. Perché? Curioso che uno dell'Enciclopedia, Denis Diderot, si sia posta questa domanda.

Allora io ho cercato di approfondire questa provocazione di Diderot e mi chiedo: all'inizio del Vangelo, davvero pochi uomini con pochissimi mezzi di comunicazione - perché quali mezzi di comunicazione avevano gli apostoli all'inizio della predicazione del Vangelo? Anche lo stesso Paolo, che aveva viaggiato, aveva a sua disposizione mezzi davvero rudimentali - avevano pochissimi mezzi, per la notizia del Vangelo, quindi Gesù Cristo, aveva invaso la loro vita. Dovunque andavano erano dei salvati che parlavano di salvezza, erano dei salvati che parlavano di un Salvatore. Quindi la notizia era incarnata nella loro vita. Allora è chiaro che dovunque andavano, seminavano. Oggi noi forse rischiamo un po' di raccontare una dottrina invece che testimoniare una Presenza, invece che testimoniare un Salvatore. Questo è un grosso richiamo alla nostra conversione.

Io sono convinto che mai come oggi il mondo ha avuto bisogno di Cristo

C'è una pagina di Papini che dice: Signore, hanno bisogno di Luce soprattutto coloro che non hanno mai visto la Luce.

Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo. Nessun altro, nessuno dei tanti che vivono, nessuno di quelli che dormono nella mola della gloria, può dare, a noi bisognosi, riversi nell'atroce penuria, nella miseria più tremenda di tutte, quella dell'anima, il bene che salva.

Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno, assai di pi^ù di quelli che sanno[^]

C'è un grande bisogno di Vangelo, c'è un grande bisogno del Signore. Io direi: pi^ù noi guardiamo verso Ges^ù, pi^ù i nostri sguardi confluiscono verso di Lui, pi^ù Ges^ù viene messo al centro della nostra esperienza e pi^ù finiscono con semplicità i nostri problemi di dialogo e anche di ecumenismo, perché in Cristo ci ritroviamo tutti discepoli, e in Cristo fatta l'unità perché Lui la comunione.

Continuiamo a guardare verso di Lui: guardando verso Ges^ù sar^à tutto pi^ù semplice, tutto pi^ù facile.

E lasciamoci anche con nostalgia.

Un convegno di questo genere lascia un po' nel cuore la sofferenza di finire, la sofferenza di salutare, la sofferenza di concludere.

Lasciamoci con questa nostalgia pregando gli uni per gli altri, perché si possano moltiplicare questi segni di comunione, questi segni di unità fino a quando Dio vorrà quasi costringerci ad abbracciarci in Lui.

Grazie di nuovo a tutti, grazie a coloro che hanno collaborato anche in tanti aspetti di dettaglio, ai traduttori, a coloro che ci hanno preparato il buffet e coloro che hanno collaborato per la stampa, per la comunicazione, in particolare Marino Cesaroni. Io ringrazio di nuovo tutti, non vorrei dimenticare nessuno.

Salutiamoci cantando la Salve Regina. Mi sembra molto bello: l'abbiamo cantata anche a Mosca nel maggio scorso, e anche a Belgrado quando siamo stati in visita nel mese di novembre. E' bello che nel nome della Madonna, sotto lo sguardo della Madre che Ges^ù ci ha consegnato, viviamo un momento di comunione.

Salve Regina[^]

Insieme al Metropolita Pitirim vorrei invocare la benedizione del Signore.

POSTFAZIONE

Segreteria organizzativa del Convegno

Dal Convegno alla pubblicazione degli atti
Il dialogo continua[^]

Il presente documento vuole essere la testimonianza di una collaborazione fraterna tra chiese, di un momento di studio complementare che si è sviluppato all'insegna della franchezza e del rispetto reciproco. Esso vuole essere segno della bellezza di un confronto aperto e coraggioso. Il Convegno è stato un'occasione di arricchimento e di crescita per i presenti.

Con la pubblicazione degli atti si desidera offrire la medesima opportunità anche a tutti coloro che non hanno potuto partecipare all'iniziativa.

Dalle relazioni e dal dibattito che si è sviluppato tra circa 200 partecipanti sono emersi suggerimenti che forse aprono prospettive per il futuro.

Anzitutto il desiderio di ripetere l'esperienza del Simposio teologico tra le nostre Comunità cristiane, anche alternando la sede, una volta a Loreto una volta in Russia, toccando di volta in volta le questioni nodali che accomunano i cristiani cattolici e ortodossi in questo momento della storia del continente.

Si è accresciuta la consapevolezza che ogni incontro tra tradizioni diverse debba essere di tipo omeopatico e non allopatrico secondo le simpatiche parole del Metropolita.

Si è avvertita l'esigenza di conoscere più a fondo le tradizioni della Chiesa Ortodossa russa, la sua spiritualità, le sue forme di santità, come ha indicato l'esperienza del monastero ecumenico di Bose.

Loreto e Assisi

Nei mesi successivi al Convegno sono proseguite le occasioni di incontro e gli scambi epistolari da cui emergeva la gioia per quello che si era vissuto.

Un ulteriore viaggio del Metropolita Pitirim in Italia ha offerto l'opportunità di allargare la nostra amicizia. Egli è stato infatti ricevuto in Assisi, dai padri francescani che, attraverso il loro responsabile per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, si sono resi disponibili a creare un ponte ideale con Loreto verso le Chiese dell'Est Europa e segnatamente con la santa Chiesa Russa.

Charta Oecumenica

Da parte di alcuni responsabili degli uffici ecumenici è nato poi il desiderio di studiare, in altro convegno, la Charta Oecumenica per le chiese d'Europa, documento di prossima pubblicazione.

Per avere il contributo della Chiesa Ortodossa ed anche per rinsaldare la corrente spirituale che si era creata nell'incontro di Loreto, è stato invitato il teologo Hilarion del Patriarcato di Mosca. Non è stato possibile avere la sua presenza in febbraio per sopraggiunti impegni. Il Convegno è stato rinviato al mese di giugno .

Insieme in preghiera nel Natale 2001

In uno degli incontri avvenuti in seguito è nata l'idea di ricambiare le visite con un viaggio in Russia in occasione del Natale ortodosso.

A Mosca una delegazione di dieci persone, mentre si concludeva il Giubileo, ha pregato con i fedeli ortodossi, stretta a loro in un abbraccio ideale di unità.

Le sante liturgie, presiedute nella vigilia dal teologo Hilarion, nella Notte Santa da S. E. Pitirim e la sera di Natale, nella nuovissima cattedrale del Salvatore i Vespri celebrati da Sua Santità Alessio II, hanno fatto sentire i partecipanti nel cuore della santa chiesa russa, in mezzo a una moltitudine di gente che affollava le chiese. I brevi ma significativi incontri avuti dopo le celebrazioni e la benedizione del Patriarca al termine dei Vespri , sono stati avvertiti come un invito del Signore a proseguire nella preghiera e nel dialogo tra le nostre chiese sorelle.

La presentazione degli Atti.

Ci auguriamo che la presentazione degli Atti del Convegno che con il sostegno indispensabile della regione si potrebbe tenere sia a Loreto sia a Mosca, ci possa consentire di fare ulteriori passi sulla via del dialogo tra le nostre Chiese sorelle.

Concludiamo con le parole dette dal metropolita Pitirim a Loreto alla vigilia del Convegno, nella cripta della santa casa: La Madre di Dio felice di vederci qui riuniti, la forza di Dio scenderà sull'Europa.

**QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE**

ANNO VI - N.37 - ottobre 2001
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Sped. in abb. postale
art. 2 comma 20/c L 662/1996
filiale P.Tdi Ancona

Direttore
Luigi Minardi

Comitato di direzione
Pino Ricci
Fabrizio Grandinetti
Marco Amagliani
Enrico Cesaroni

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica
e realizzazione editoriale
Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Maurizio Toccaceli

Corso Samira, 17, Ancona
Tel. 071/2298295-263 / fax 2076296

Ufficio della Regione Marche di Roma
Via Fontanella Borghese

Stampa
Centro Stampa del Consiglio regionale, Ancona

QUADERNI
PUBBLICATI

1

“L'anno di Pechino: i documenti”

2

“La scuola-Riforma-Orientamento-Autonomia”

3

“Stato Regione Federalismo”

4

“Infanzia e Diritti”

5

“Cittadini d'Europa”

6

“Diritti umani e pace”

7

“Dateci voce !”

8

“Bette nei Consigli regionali”

9

“L'arte del conflitto”

10

“Economia globale e dimensione locale”

11

“Iter delle proposte di legge regionale” I

12

“Iter delle proposte di legge regionali” II

13

“Aids tra utopia e realtà”

14

“L'Europa del trattato di Amsterdam”

15

“Iter delle proposte di legge regionali” III

16	“Le donne raccontano il parto”
17	“I segni i sogni le leggi l’infanzia”
18	“Bette nei Consigli regionali” (nuova edizione)
19	“Ripensando le Marche”
20	“Patti chiari”
21	“Nonviolenza nella storia”
22	“Disturbi della condotta alimentare”
23	“Dopo il Trattato di Amsterdam”
24	“La condizione dei bambini immigrati”
25	“Il diritto allo sviluppo nell’epoca della mondializzazione”
26	“Diritti umani”
27	“Verso una conferenza della società civile per la pace, la democrazia, la cooperazione nei Balcani”
28	“Eica ed economia”
29	“Forum delle assemblee elettive delle Marche”
30	“Scienziati e tecnologi marchigiani”
31	“2° Forum delle assemblee elettive delle Marche”

32
"Dare di sé il meglio"

33
"Commento allo Statuto della Regione Marche"

34
"Diritti & doveri"

35
"Angelo Celli medico e deputato"

36
"Il piccolo dizionario del Consiglio"

ALTRE PUBBLICAZIONI DEL CONSIGLIO

"Il giornale del Consiglio" periodico d'informazione

Costituzione della Repubblica
Statuto regionale-Statuto dei lavoratori

Regioni: informazione-federalismo-solidarietà

"Conoscere l'Onu"
Manuale sulle Nazioni Unite
per la scuola media superiore

"Conoscere l'Onu"
Manuale sulle Nazioni Unite per la scuola media

"Conoscere l'Onu"
Manuale sulle Nazioni Unite
per la scuola elementare

L'immagine della donna da Eva a Maria

Agricoltura biologica in Italia: aspetti tecnici, economici e normativi

Le Marche: la mia regione

Catalogo della stampa periodica marchigiana

Donne delle Marche

